

Rassegna Stampa

07-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	07/03/2022	23	Bollette, nuovi aiuti E torna l'ipotesi del ricorso al deficit <i>Serenella Mattera</i>	3
GIORNALE	07/03/2022	14	Bonomi attacca: Giusto riformare il catasto Pescherecci già fermi per il caro carburante <i>M.r.</i>	5
MESSAGGERO	07/03/2022	9	Bonomi: Rischio di blocco totale Pnrr e transizione vanno riscritti = Bonomi: Riscrivere il Pnrr ora la ripresa rischia forte <i>Luca Cifoni</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	7	Di Simone: Montante? Mai stato a capo della sua sicurezza <i>Ivana Baiunco</i>	8
---------------------	------------	---	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	07/03/2022	4	Russia off limits: 2.200 le aziende con metà export tutto su Mosca = Scarpe e gas i business più colpiti <i>Michela Finizio</i>	9
SOLE 24 ORE	07/03/2022	16	Norme & Tributi - Casa, bonus sui lavori solo se le aziende applicano i Ccnl edili <i>Silvio Rivetti</i>	12
AFFARI E FINANZA	07/03/2022	24	Anomalia Pa mondo di donne dove gli uomini sono al comando <i>Irene Maria Scalise</i>	13

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	8	Il sì del Tar al rigassificatore riapre la partita e le polemiche ad Agrigento = Il rigassificatore e l'ok del Tar: nell'Agrigentino nuovi scontri <i>Calogero Giuffrida</i>	17
SICILIA CATANIA	07/03/2022	16	AGGIORNATO - Intervista a Roberto Bonaccorsi - Bonaccorsi: Io e la città sospesa = Bonaccorsi: Io, alla guida di una Catania "sospesa" Ma stavolta clima diverso <i>Mario Barresi</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/03/2022	15	Zona industriale, pronti 8,5 mln per riquificarla e renderla più sicura = Zona industriale, pronti 8,5 mln per cambiare volto e renderla più sicura entro la fine del 2023 <i>Maria Elena Quaiotti</i>	23
SICILIA CATANIA	07/03/2022	8	Pronto il bando per la vendita di due immobili a 1 euro ciascuno <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	07/03/2022	8	Calatabiano vende il suo "gioiello" Costa troppo = Il castello costa troppo e adesso la Curia lo mette in vendita per 1,6 milioni <i>Salvatore Zappulla</i>	26
SICILIA CATANIA	07/03/2022	19	"Catania Tu-Go": abbonamento integrato metro e bus a 20 euro <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	07/03/2022	22	"Sicily in decay" luoghi segreti e case bellissime devastati dall'abbandono <i>Mario Lombardo</i>	29

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	07/03/2022	2	Vittime, rincari, blocchi alle merci I drammatici costi di una guerra senza senso = Materie prime <i>Ferruccio De Bortoli</i>	31
AFFARI E FINANZA	07/03/2022	12	Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia = Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia <i>Carlotta Scozzari</i>	35
ITALIA OGGI SETTE	07/03/2022	17	Pnrr Istruzioni per l'uso = Export, le pmi riprendono fiato <i>Bruno Pagamici</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	07/03/2022	12	Mosca, l'Enel e i sogni della transizione green = La transizione e Putin: [Enel prova a essere la nuova Eni <i>Marco Palombi</i>	40

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/03/2022	2	Bollette, risparmio e imprese: il conto della crisi per l'Italia = Dieci giorni shock sui mercati Risparmio in cerca di protezioni <i>Marzia Redaelli</i>	45
SOLE 24 ORE	07/03/2022	3	Già stanziati 11,8 miliardi tra taglio di oneri e Iva ridotta = Bollette, il taglio degli oneri è costato 10 miliardi da luglio <i>Celestina Dominelli</i>	48
SOLE 24 ORE	07/03/2022	3	Meno accise sull'energia? La chance del Pnrr <i>Cristiano Dario Dell'oste Aquaro</i>	51
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	07/03/2022	3	Cento comuni in dissesto pnr a rischio = 100 comuni in dissesto rischio pnrr <i>Emanuele Imperiali</i>	52



I PROVVEDIMENTI

Bollette, nuovi aiuti E torna l'ipotesi del ricorso al deficit

Intervento ad aprile,
ma prima bisogna
capire le mosse dell'Ue
Nel governo si fa strada
l'idea di uno
scostamento di bilancio,
anche se il Mef per ora
non lo prevede. Bonomi:
ripresa a rischio

di **Serenella Mattera**

ROMA – Il governo interverrà ancora contro il caro bollette, per aiutare le famiglie e le imprese. Le misure non sono per ora in cantiere, ma nessuno dubita che arriveranno, forse ad aprile. Bisogna evitare che l'impennata dei prezzi dell'energia e, a riasco, delle materie prime, si mangi la ripresa e aumenti il disagio tra i cittadini più poveri, con contraccolpi anche sociali. È presto per dire di che portata sarà il provvedimento: molto dipenderà dall'evoluzione del fronte di guerra, un fattore oggi imprevedibile. Ma se servirà non si esclude di ricorrere anche a uno scostamento di bilancio: reperire risorse in deficit non è più un tabù.

Oggi uno scostamento, sottolineano fonti del ministero dell'Economia, non è un tema sul tavolo. Come tornare ad agire sul fronte caldo della bolletta energetica si valuterà anche alla luce del quadro disegnato dal Documento di economia e finanza, che il ministro Daniele Franco dovrebbe portare in Consiglio dei ministri entro la fine del mese.

La crescita superiore alle stime concede spazi di manovra, anche se in parte già utilizzati per finanziare il decreto sull'energia. Bisogna poi ancora vedere quale sostegno, in termini di nuovi aiuti con l'emissione di debito comune o di deroga alle norme sugli aiuti di Stato, arriverà dall'Europa. «È opportuno che l'Ue agevoli le nuove misure», ha detto la scorsa settimana il premier Mario Draghi in Parlamento. Cosa farà Bruxelles è tutt'altro che irrilevante: se saltasse il tetto agli aiuti di stato, ad esempio, si potrebbero dare risorse direttamente alle imprese per tagliare i costi di luce e gas. Un quadro più chiaro si comporrà solo nei prossimi giorni. Ma più fonti ministeriali si mostrano fin d'ora convinte che di fronte a una crisi di portata inattesa sarà inevitabile reperire nuove risorse in deficit, anche grazie ai margini concessi dal nuovo allentamento dei parametri sul debito del patto di stabilità. Certo, dice il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin, bisogna stare attenti «ai possibili contraccolpi sullo spread». Ma dal Par-

lamento, dalla valanga di emendamenti al decreto Sostegni ter, già arriva la richiesta di far di più rispetto ai circa dieci miliardi stanziati da inizio anno (2 miliardi con il Sostegni, 8 miliardi col dl Energia). Bisogna intervenire per il settore agricolo, oltre che per il turismo e per nuovi aiuti alimentari, cita ad esempio la relatrice di Iv Donatella Conzatti. Ma c'è pressing anche per allargare gli aiuti alle famiglie, a partire da quelle a più basso reddito che godono del bonus energia.

I segnali di difficoltà si moltiplicano ogni giorno: l'Associazione produttori pesca fa sapere che da questa notte i pescherecci delle marine italiane non escono più in mare, perché il caro gasolio è diventato «insostenibile». Matteo Salvini annuncia un emendamento al dl Energia «per contenere il costo dei carburanti» e chiede «a tutti i partiti»,



Peso: 50%

bypassando il governo, di votarlo.

Il conflitto in Ucraina «mette a rischio la ripresa», avverte il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi: il contraccolpo sulla bolletta energetica salirà, secondo le stime, a 51 miliardi quest'anno. Bonomi chiede al governo «non ristori pubblici» ma interventi strutturali in campo energetico e una revisione del Pnrr. Ma secondo la viceministra al Mef Laura Castelli anche di misure tampone c'è bisogno: bisogna tagliare «almeno fino al 50%» i prezzi dell'energia nelle imprese a monte delle filiere che producono carta, vetro o acciaio, per poter «garantire materie prime a prezzi sostenibili alle azien-

de medio-piccole che producono semilavorati e prodotti finiti». Il ministro Giancarlo Giorgetti riunirà questa settimana il primo tavolo della task force creata per le imprese più legate a Russia e Ucraina: si raccoglieranno le loro esigenze per capire come intervenire. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Premier** Il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso:50%

PROBLEMI APERTI

Bonomi attacca: «Giusto riformare il catasto» Pescherecci già fermi per il caro carburante

Scintille con Confedilizia sulla casa. Domani nuovo scontro in Parlamento

■ Scintille sulla riforma del catasto tra **Confindustria** e Confedilizia. Sul tema, quantomai divisivo anche in seno al governo, ieri si è espresso il numero uno di **Confindustria**, Carlo Bonomi. «Il catasto non è congruo ed equo, è dell'800 e va rifatto», ha tagliato corto il presidente di viale dell'Astronomia, ricordando che la riforma rientra tra gli impegni presi con il Next Generation Eu in cambio dei fondi del Pnrr. «Non è vera né l'una né l'altra cosa. Ma se (Bonomi ndr) è favorevole avrà i suoi motivi», ha subito risposto con un tweet il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

Il numero uno dell'associazione dei proprietari immobiliari non ha detto il falso. La delega fiscale è una riforma «di accompagnamento» e non è «abilitante» (cioè l'erogazione dei fondi non è subordinata alla sua implementazione). L'aggiornamento dei classamenti, inoltre, è stato effettuato negli anni scorsi da alcuni Comuni sulla base della manovra 2004, quindi non è tutto fermo da più di un secolo.

Bonomi, tuttavia, ha cercato di farsi interprete di un malessere della classe imprenditoriale, preoccupata per una ripresa ormai zoppicante e che vede la politica pensare ad altre priorità. «Non è vero che con il nuovo catasto saliranno le tasse, «ci sarà un aumento fra 5 anni se il governo lo deciderà», ha sottolineato polemicamente a *Mezz'ora in più*. «Abbiamo problemi più importanti da affrontare», ha concluso.

Ecco perché, secondo il presidente degli industriali, il *new deal* di Draghi non può prescindere da una revisione dei tempi e degli obiettivi del Pnrr. L'invasione russa in Ucraina «mette a rischio» la crescita del pil italiano, che stava peraltro già rallentando a fine dello scorso anno per il problema dell'energia. Freno che ora si è «aggravato». Il *caveat* di Bonomi segue quello lanciato sabato dal centro studi della stessa **Confindustria** che vede un'altra frenata dell'attività industriale a febbraio (-0,3%). E plastica rappresentazione dei settori ormai allo stremo è la

decisione dei pescherecci di non uscire in mare per tutta la settimana: sciopero generale perché il gasolio è troppo caro. «Il governo deve intervenire anche per contenere il costo dei carburanti che rischia di mettere in ginocchio settori strategici come pesca e agricoltura», ha commentato il leader leghista, Matteo Salvini, chiedendo a tutti i partiti di sostenere un emendamento ad hoc al dl Energia.

Tornando al catasto, la ripresa delle ostilità è attesa già domani, quando si tornerà in commissione e si discuterà un nuovo emendamento soppersivo dopo quello avanzato dal centrodestra e bocciato per un solo voto. «Per Forza Italia la tutela della casa è un dovere primario e inderogabile», ha rimarcato Maurizio Gasparri evidenziando che tra le priorità del governo Draghi «non c'è sicuramente una misura cervelotica come quella sul catasto» che «se dovesse produrre effetti, sarebbe letale per l'economia».

MR

2004

Risale alla manovra 2004 l'ultimo intervento sul catasto che ha portato a modifiche dei classamenti

TENSIONI

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi preoccupato per le ripercussioni economiche del conflitto



Peso: 27%

La richiesta al governo del presidente di Confindustria

Bonomi: «Rischio di blocco totale Pnrr e transizione vanno riscritti»

Luca Cifoni

Riscrivere il Pnrr, che rischia di essere affondato dalla crisi energetica e dalla guerra in Ucraina, sotto il peso dei rialzi dell'energia che rischiano di bloccare molte attività. E' la richiesta al governo del presidente di Confindustria Carlo Bonomi. *A pag. 9*

I nuovi scenari

Bonomi: «Riscrivere il Pnrr ora la ripresa rischia forte»

► Il presidente di Confindustria chiede di rivedere le tappe della svolta green ► Quadro compromesso dall'impatto dei prezzi energetici e delle sanzioni

IL CASO

ROMA Riscrivere il Pnrr, che rischia di essere affondato dalla crisi energetica e dalla stessa guerra in Ucraina, sotto il peso dei rialzi di gas e petrolio. La richiesta al governo viene dal presidente di Confindustria, ieri Carlo Bonomi, intervenendo a "Mezz'ora in più", ha sostenuto che ora «la ripresa rischia forte, con il blocco di molte attività» e che nella nuova situazione vanno «allungate temporalmente» le scadenze del Pnrr. Ed è anche necessario «spostare gli obiettivi della transizione ecologica». Parole che riflettono una preoccupazione diffusa anche prima dell'invasione voluta da Putin; tant'è vero che l'aveva raccolta lo stesso ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, alludendo alla possibilità di una revisione del Pnrr, prevista a certe con-

dizioni dagli stessi regolamenti europei. L'incremento dei prezzi delle materie prime sta creando problemi in particolare sulle gare e quindi sulla possibilità di portare a termine le opere nei tempi previsti con le risorse disponibili.

I PASSAGGI

Cambiare il piano è però un passaggio tutt'altro che scontato: è richiesto l'accordo della commissione di Bruxelles e poi del Consiglio europeo. Serve insomma il via libera degli altri Paesi; i quali guardano all'Italia come al principale beneficiario dei fondi europei. D'altra parte è innegabile che la situazione sia cambiata rispetto a un anno fa quando, pur in presenza di una minaccia pandemica ancora forte, la tempesta sui prezzi energetici si stava ap-

pena profilando. Per l'economia italiana, ma non solo, c'è il grave rischio che risulti compromessa la ripresa partita in modo vigoroso lo scorso anno, dopo il tonfo del 2020. Lo ha ricordato lo stesso Bonomi. Le sanzioni alla Russia, giuste visto che Mosca «ha invaso un paese democratico», sono un ulteriore elemento di instabilità, non condiviso però in modo uguale da tutti i Paesi europei.



Peso: 1-4%, 9-38%

Il numero uno degli industriali ha fatto un riferimento specifico alla Gran Bretagna, che ospita molti oligarchi ma finora ha preso misure meno significative. Quelle decise in Italia toccano invece oltre 440 imprese che lavorano in Russia fatturando 7,4 miliardi.

Confindustria, sottolinea Bonomi, «non chiede ristori pubblici» ma vuole che il governo Draghi sul tema energia metta mano finalmente a una strategia a medio lungo termine. Tra le misure sollecitate «la sospensione del mercato dei certificati Ets diventato un mercato speculativo finanziario, la realizzazione di nuovi rigassificatori, magari in mare, l'aumento della produzione nazionale di gas e la costruzione di rinnovabili».

Non manca qualche frecciata

agli esecutivi del passato: «Dopo la guerra di Crimea l'Ue aveva mandato una raccomandazione: diminuire le importazioni di gas russo - ha ricordato il presidente di **Confindustria** - noi invece lo abbiamo raddoppiato, dobbiamo quindi cambiare del tutto la nostra politica».

La riduzione della dipendenza energetica del nostro e di altri Paesi sarà al centro dell'incontro di oggi tra Mario Draghi (accompagnato dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani) e la stessa presidente della commissione von der Leyen. Tra i temi del confronto tra Roma e Bruxelles c'è anche la definizione di un nuovo quadro europeo per i sostegni alle attività economiche, che impedisca la violazione delle regole in materia di aiuti di Stato. Ma nelle prossime settime-

ne il governo italiano dovrà prendere ulteriori iniziative sia sul fronte delle sanzioni sia su quello delle bollette. L'attenzione, come ricordato anche dalla viceministra dell'Economia Castelli, è anche sulle imprese energivore. «Se non riduciamo ancora, almeno fino al 50%, il prezzo dell'energia per le imprese madri italiane (carta, vetro, acciaio e altri) - ha osservato Castelli - non potremo garantire materie prime alle aziende medio-piccole che producono semilavorati e prodotti finiti, a dei prezzi che possano rendere sostenibile il prosieguo delle loro produzioni».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

I NUMERI

45

Gli obiettivi del Pnrr da raggiungere entro il prossimo 30 giugno

63

Il numero di riforme che il nostro Paese deve attuare nell'ambito del Pnrr

191,5

L'importo complessivo del piano, in miliardi: 68,9 sono erogazioni a fondo perduto



Peso: 1-4%, 9-38%

L'ex ispettore della Mobile di Palermo

Di Simone: Montante? Mai stato a capo della sua sicurezza

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Diego Di Simone Perricone, condannato in primo grado a 6 anni per accesso abusivo alla banca dati Sdi per conto di Antonello Montante - così come dice la sentenza di primo grado che ha condannato l'ex leader degli industriali siciliani a 14 anni - prende la parola dopo le due ultime udienze del processo di Caltanissetta. E, in una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, dice: «Sul mio conto vengono sempre dette cose non vere. Non sono mai stato il capo della sicurezza di Montante bensì ho ricoperto il ruolo di Capo della sicurezza nazionale di **Confindustria** che mi sembra una cosa as-

sai diversa. Nei miei vent'anni di attività di polizia giudiziaria svolta nella Polizia di Stato non sono mai stato assegnato all'ufficio scorte e tutela. Ho svolto attività di indagini contro la criminalità e la mafia a Palermo. Non mi sono proposto a **Confindustria**, ma sono stato portato da un altissimo dirigente della polizia di Stato a ricoprire il delicato ruolo nell'organizzazione degli industriali. Tutto questo è agli atti del processo».

Sono 19 i fogli trovati nella «stanza della legalità» che riguardano gli accessi abusivi allo Sdi su alcuni soggetti che secondo l'accusa erano i nemici di Montante e sui quali l'ex presidente di **Confindustria Sicilia** stava preparando dei dossier, come si legge nella sentenza di primo grado che lo ha condannato a 14 anni. Il reato che riguarda gli accessi abusivi allo Sdi è stato uno dei temi caldi di tutto il processo che si tiene in secondo grado a Caltanissetta nell'aula bunker del carcere Malaspina.

Più di un'ora di arringa difensiva

dell'avvocato Giuseppe Panepinto, difensore di Montante, è stata spesa per discutere proprio di quelle 19 pagine. Panepinto ha raccontato di come, quando vide la prima volta i fogli in mano al pm Stefano Luciani, lui non ne riconobbe la natura. Perché ha detto Panepinto: «Per chi non lavora negli uffici di pubblica sicurezza è difficile riconoscere la provenienza e io da avvocato non avrei mai capito che quei fogli fossero atti riservati, anche Montante non sapeva come venivano reperite le informazioni». (*IB*)



Ex ispettore della Mobile.
Diego Di Simone



Peso: 14%

BUSINESS BLOCCATI
Russia off limits:
2.200 le aziende
con metà export
tutto su Mosca
Cherchi, Finizio e Mazzei
 — a pag. 4

Scarpe e gas i business più colpiti

Guerra e interscambio. 2.200 imprese fanno oltre metà del loro export in Russia e più di 400 hanno sede a Milano, Vicenza e Rimini. I fatturati più «esposti» sono quelli delle aziende di Fermo, Vercelli e Rimini. Rischi anche per le forniture di risorse naturali e cereali

Michela Finizio

Sono più di 15mila le imprese italiane che esportano in Russia. Duemiladuecento di loro, in particolare, a Mosca concentrano oltre la metà delle loro vendite all'estero e, in queste aziende, sono impiegati circa 23.700 addetti. È questo il tessuto imprenditoriale italiano più esposto agli effetti economici della guerra Russia-Ucraina, il cui stato di salute sarà monitorato dalla task force messa a punto dal ministero dello Sviluppo economico per valutare gli eventuali contraccolpi del conflitto sulle filiere e sui prezzi.

I distretti più coinvolti in Russia

A raccontare il peso dell'export italiano in Russia, anche in termini geografici, sono i dati dell'istituto Tagliacarne, elaborati per il Sole 24 Ore del Lunedì. Inoltre, in base ai valori 2019 delle esportazioni, quindi pre-pandemia, è possibile calcolare l'incidenza dei valori esportati sul fatturato di queste imprese: a spiccare in questo caso è Fermo, cuore del distretto delle calzature, molto colpito perché qui l'export con Mosca pesa per il 6,7% del totale (pari all'1,3% dei ricavi delle aziende locali). Aziende come Lorbilu, che hanno accordi ed esportano da anni scarpe in Russia, oggi si trovano ad affrontare ordini bloccati e pagamenti impossibili da riscuotere. Con il rischio che la guerra diventi il colpo del ko anche per tanti terzisti già in ginocchio, che non si erano ancora mai ripresi dalle sanzioni del 2014, quando ci fu l'aggressione della Crimea. Imprese a cui poi la pandemia ha ridotto all'osso i commerci.

Alcune aziende negli ultimi anni avevano già scelto di spostare altrove il business e lo dimostra il trend generale dell'export verso la Russia sceso dai 10,8 miliardi nel 2013 (pari al 2,8%

del totale) ai 7 miliardi rilevati da Istat nel 2021 (periodo gennaio-novembre), che rappresentano all'1,5% delle vendite all'estero del nostro Paese.

«Nell'export verso la Russia - afferma Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio - le Marche hanno un'esposizione quasi doppia rispetto alla media italiana, in particolare alcune province. Poi c'è il Nord-Est che complessivamente è responsabile del 43% delle esportazioni verso Mosca».

Una situazione simile a Fermo, infatti, si registra anche a Vicenza, seconda solo a Milano per numero di imprese con almeno il 50% dell'export diretto verso la Russia (103 in tutto, contro le 188 di Milano): qui ad esempio si incontrano i produttori di calzature di lusso della riviera del Brenta. A questi territori, poi, si affiancano l'abbigliamento e le scarpe di lusso prodotte a Vercelli e Rimini, entrambe province che spiccano tra quelle dove l'export verso la Russia pesa maggiormente sui ricavi (anche se non supera lo 0,7% sul fatturato dichiarato).

L'export per settore

Alimentari, moda, mobili, legno, metalli sono i prodotti italiani più esportati a Mosca. In particolare, le aziende dell'abbigliamento da esterni sono quelle più coinvolte sui mercati in guerra. Soprattutto quelle che producono indumenti come cappotti, completi, giacche, pantaloni e gonne sono responsabili del 5,4% di export verso la Russia. Seguono la meccanica e la mecatronica e poi l'agroalimentare. «Le aziende dell'alimentare dell'Emilia Romagna già avevano dovuto riorganizzare i loro commerci verso la Russia dopo il 2014, ma potrebbero

subire un nuovo contraccolpo», aggiunge il dg dell'istituto Tagliacarne.

La crisi blocca l'import

Fatto sta che i numeri dell'export verso Mosca, comunque, restano contenuti. Soprattutto se confrontati, invece, con quelli delle importazioni dallo stesso Paese, che pesano quasi il doppio: seppur in netto calo rispetto ai 20 miliardi del 2013, si tratta di circa 12,6 miliardi di forniture (il 3% dell'import nazionale) in base ai dati Istat riferiti al 2021. «L'anno scorso il tasso di crescita dell'import è stato del 55% rispetto al 2020, un netto rimbalzo rispetto all'anno della pandemia. Per l'export, invece, il recupero è stato appena dell'8,8 per cento», racconta Esposito.

Oltre alla dipendenza dal gas naturale russo (che rappresenta il 58% dell'import dalla Russia), rischiano anche le forniture di petrolio e altri metalli (come ferro, metalli preziosi, antracite, rame e così via) e di cereali, questi ultimi importati anche dall'Ucraina. «Il contraccolpo energetico sarà generalizzato - conclude Esposito - mentre altri comparti stanno razionando le quantità delle materie prime. Per il resto, le rotte bloccate stanno creando una specie di secondo "effetto Covid" su alcune forniture, temporaneamente interrotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune aziende dopo l'aggressione della Crimea nel 2014 avevano già scelto di spostare il business



Peso: 1-1%, 4-59%

IL BLOCCO

La decisione di Sace
Sace, in considerazione dell'aggravamento di rischio sulle geografie interessate dal conflitto russo-ucraino, ha sospeso temporaneamente la valutazione dell'assunzione di nuovi rischi per l'attività di export credit in Russia e in Bielorussia. «Con l'obiettivo di valutare quotidianamente lo scenario e fornire il massimo supporto agli esportatori italiani - si legge in una nota di Sace - è stato attivato un tavolo di crisi trasversale che coinvolge diverse funzioni e continuerà a monitorare la situazione con estrema attenzione».

Il decalogo *A cura di Studialuris*

1

La forza maggiore

In presenza di eventi di natura straordinaria, inevitabili, non imputabili alle parti e impossibili da prevedere, i sistemi giuridici dei singoli Paesi e il diritto internazionale hanno elaborato, fra gli altri, il principio di "causa di forza maggiore", che estingue l'obbligazione contrattuale, senza che una delle parti possa essere chiamata a rispondere del danno

2

La guerra

La guerra rientra nella nozione di "causa di forza maggiore"

3

Le sanzioni

Anche l'esecuzione del contratto impedita da sanzioni configura una causa di forza maggiore. In particolare, le sanzioni internazionali sono configurabili come "factum principis" ovvero come interventi della pubblica autorità che impediscono totalmente o parzialmente l'esecuzione del contratto

4

Gli ordinamenti

Il principio di forza maggiore è ammesso nella maggior parte degli ordinamenti di civil law (per esempio: articolo 1256 Cc italiano; articolo 401, paragrafo 3, codice civile russo; articolo 79, comma 1, Convenzione di Vienna. Nel common law è rinvenibile il concetto non equivalente di frustration

5

Vincolo implicito

La "forza maggiore" si applica anche se non espressamente prevista dalle parti nel contratto

6

Venditore e compratore

Il principio di "forza maggiore" può essere invocato sia dal venditore, che non può consegnare la merce a causa del blocco dello spazio aereo da e per la Russia (resta il canale via terra, ma con tempi e costi molto maggiori), sia dal compratore, che non può pagare a causa del blocco delle transazioni da e per la Russia (sospensione di Swift, anche se alcuni circuiti bancari restano operativi)

7

La filiera

Si tratta di problemi che coinvolgono anche le aziende italiane produttrici di componenti commissionate da imprese del Centro Europa non coinvolte dalla guerra, che realizzano il prodotto finito per il mercato russo

8

Le soluzioni

Sconsigliabile intraprendere un'azione legale. Ci possono, però, essere altre soluzioni

9

La transazione

Avviare una transazione con la quale le parti decidono di tenere attivo il contratto

10

I canali alternativi

Se il contratto riguarda beni non ancora assoggettati al divieto di export, procedere all'esecuzione della commessa attraverso canali alternativi (consegna via terra, pagamento sui circuiti non coinvolti dal blocco (soluzione, però, di difficile praticabilità)



Peso:1-1%,4-59%

CONTRASTO ALLE FRODI

Casa, bonus sui lavori solo se le aziende applicano i Ccnl edili

L'articolo 4 del decreto legge 13/2022 aggiunge un nuovo sistema di verifica in capo alle aziende dell'edilizia. L'applicazione dei contratti collettivi del settore, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, in base all'articolo 51 del decreto legislativo 81/2015, diventa infatti la condizione per consentire ai contribuenti di accedere ai vantaggi fiscali indicati dalla norma, connessi ai lavori edili e di ingegneria civile che connotano l'attività dei cantieri cosiddetti "temporanei", come elencati nell'allegato X del decreto legislativo 81/2008.

I benefici tributari condizionati dalla nuova prescrizione sono il superbonus e le opzioni di cessione dei crediti e sconto in fattura, in primis; ma anche il bonus mobili, il bonus verde e il bonus facciate, la nuova detrazione al 75% anti barriere architettoniche e il credito per l'adeguamento degli ambienti di lavoro.

La novità entra in vigore il prossimo 27 maggio, ovvero decorsi 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto (26 febbraio 2022) e impone di indicare, per i lavori edili avviati successivamente a tale data, purché di importo superiore a 70mila euro, tanto nell'atto di affidamento dei lavori quanto nelle fatture emesse in relazione alla loro esecuzione, che gli stessi lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi sopra richiamati.

Il rispetto di tale duplice adempimento dovrà essere puntualmente verificato per il rilascio del visto di conformità, laddove previsto, da parte dei soggetti a ciò abilitati, ovvero a cura dei Caf e dei professionisti iscritti negli Albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro, come previsto dall'articolo 3, comma 3, lettere a) e b) del Dpr 322/1998; oltre agli altri soggetti indicati, iscritti al 30 settembre 1993, per la sub-categoria

tributi, nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio.

Secondo quanto previsto dal decreto legge 13, il sistema dei controlli è affidato all'agenzia Entrate che potrà avvalersi dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Inps e delle Casse edili.

Allargando il campo, la misura in esame si pone nel solco di un monitoraggio già incisivo per il comparto edile: appunto, lo scorso 23 febbraio – con la nota 1231 – l'Ispettorato nazionale del lavoro aveva comunicato un incremento delle ispezioni volte alla verifica del rispetto degli adempimenti in materia di tutela della salute e sicurezza.

Inoltre, ancora prima del decreto 13/2022, i bonus fiscali erano già subordinati al sistema di rilascio dell'attestato di congruità sviluppato dalle Casse edili dopo l'accordo delle organizzazioni del settore del 10 settembre 2020 e il decreto del Lavoro del 25 giugno 2021: questo impianto ha messo sotto la lente di ingrandimento l'incidenza della manodopera impiegata nei lavori edili (sempre se di importo superiore a 70.000 euro) e proprio la commissione nazionale paritetica per le Casse edili (Cnce) ha avuto modo di chiarire con le FAQ in materia che la non congruità determina il mancato riconoscimento delle detrazioni fiscali.

Insomma, un quadro che partendo dall'applicazione dei contratti collettivi, passando per gli accertamenti ispettivi e il rispetto del sistema di congruità della manodopera, impone alle imprese edili una rigorosa osservanza delle disposizioni in materia di lavoro.

—Silvio Rivetti

—Alessandro Rota Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QdL

QUOTIDIANO DEL LAVORO

Ogni giorno novità e approfondimenti sui temi di lavoro e giuridici, curati dagli esperti e dai giornalisti del Sole 24 Ore.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Risparmio energetico. Regole da rispettare per i bonus



Peso:21%

Gender gap

Anomalia Pa mondo di donne dove gli uomini sono al comando

Una ricerca della Sda Bocconi rileva un divario nelle carriere della Pubblica amministrazione. Dove a volte sono le stesse dipendenti a non avere fiducia in se stesse e a preferire un capo dell'altro sesso

IRENE MARIA SCALISE

Un mondo ad alta densità di donne ma dove fanno carriera solo gli uomini. La Pubblica Amministrazione, secondo una recente analisi SDA Bocconi, è la manifestazione di una contraddizione. Inoltre, la situazione globale non ha aiutato il cambiamento. Anzi. Con la pandemia il gender gap non solo non si è ridotto ma sono state soprattutto le donne ad aver sofferto. È difatti donna il 98% di chi ha perso il lavoro ed è ancora prevalentemente donna quella parte di Pubblica Amministrazione che si è fatta carico dei servizi essenziali: sanitari e assistenziali ma anche educativi e scolastici. «Nel settore della Pa abbiamo riscontrato alcune difficoltà peculiari - spiega Silvia Rota che assieme alle altre docenti SDA Bocconi Raffaella Saporito ed Elisabetta Trincherò ha condotto la ricerca - cioè un mondo a prevalenza femminile che fatica a farsi strada nonostante l'apparente neutralità dei sistemi di incentivo alla carriera». Ci sono tre possibili motivazioni: le diverse opportunità e possibilità lega-

te al posto di lavoro ma, soprattutto, «la volontà delle donne». Spiega Rota: «Occorre investire sul capitale psicologico delle donne che a fronte di alte capacità e competenze, spesso non credono adeguatamente in se stesse». C'è poi un altro elemento: «I concorsi tradizionalmente hanno premiato chi ne sapeva di più invece di chi sapeva fare di più, premiando dunque chi aveva tanto tempo da dedicare alla preparazione delle prove. Tempo che alle donne multitasking spesso non è concesso». Vediamo nello specifico quali sono i motivi per cui, secondo la ricerca, le donne si avvicinano volentieri al mondo della Pa: prima di tutto è la possibilità di dare un contributo al benessere della collettività, seguito da una più facile conciliazione tra lavoro e vita familiare. Il fatto che un concorso pubblico dovrebbe essere considerato un elemento di tutela dell'equità di accesso è percepito come meno rilevante. Per quanto riguarda i maggiori ostacoli alla possibilità per le donne di fare carriera nel pubblico nonostante la voglia, sono i pregiudizi esterni a costruire un contesto poco favorevole per la crescita professionale delle dipendenti pubbliche.

Dall'analisi dei questionari emerge come il tema del pregiudizio sia

il nemico numero uno, e non solo quello degli uomini verso le donne, ma anche tra le donne stesse: «Il problema è culturale per cui i maschi, ma anche le loro colleghe, preferiscono un capo uomo. Le candidate sono molto discriminate, non solo dagli uomini ma soprattutto dalle donne che sono le prime a non crederci e a dare poca fiducia alla potenzialità al femminile».

Ma ci sono delle eccezioni. Come due "alumnae" dell'Executive master in Management delle amministrazioni pubbliche: Valeria Vaccaro e Nunzia Minerva. Minerva, classe 1974, è un'alta carica dell'Inps: «Io sono dirigente generale da poco ma da noi ci sono tante altre colleghe in ruoli importanti e anche nel mio caso dopo 4 anni da funzionario ero già dirigente, la mia esperienza è che in Inps non si è mai fatta discriminazione anzi, perché fin-



Peso: 24-44%, 25-28%

ché c'è un concorso che garantisce trasparenza le donne hanno più chance perché hanno dalla loro la tenacia e la preparazione».

Cosa succede però a un certo punto della "non" carriera? «Il problema nasce nelle posizioni di top manager perché quell'ultimo step è fatto di relazioni e un'abnegazione che tiene in ufficio sino alle 22 che le donne non hanno anche perché spesso non possono permetterselo dovendosi curare di figli e genitori, ma del resto quella propensione alla cura è un elemento di forza nel lavoro».

Valeria Vaccaro, da più di trent'anni al servizio della Pa e dal 2019 capo del dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del Mef e presidente di Consip spa. «Non sono un'eccezione - sottolinea - come donna e madre di tre figlie ho affrontato in prima persona tutte le difficoltà di genere che ciascuna di noi conosce così bene. Anche per questo negli anni trascorsi come direttore del personale del Mef mi sono impegnata perché fossero introdotte misure per aiutare la conciliazione vita-lavoro». Con questo obiettivo ben chiaro: «Nel 2012 abbiamo inaugurato, con impiego di pochissime risorse finanziarie, un servizio di ludoteca aziendale attivo nei periodi di chiusura delle scuole (con il quale nel 2013 abbiamo vinto il Premio delle Nazioni Unite al servizio pubblico più innovativo nella categoria servizi gender responsive). Da lì una riflessio-

ne più ampia che ci ha portato nel 2017 ad attivare al Mef la prima sperimentazione di lavoro agile nella pubblica amministrazione e nel 2018 all'apertura di un grande asilo aziendale, destinato ai figli e ai nipoti del personale ma aperto anche alla partnership con altre amministrazioni e alle famiglie del territorio». Il suo impegno continua anche oggi. Nella recente riorganizzazione del Ministero ha voluto un ufficio che si occupasse di diversity e, come presidente Consip, ha spinto per l'introduzione nei bandi di gara di criteri premiali in ottica generazionale e di genere. Cosa pensa della fotografia della Bocconi? «Condivido molte delle evidenze, ci siamo evoluti ma è chiaro che c'è ancora uno sbilanciamento. Ad esempio dei quasi 9 mila dipendenti del Mef le donne sono circa il 55%, ma se saliamo al livello di dirigenti e di direttori generali le cose cambiano a favore degli uomini. Oppure pensiamo alle società, alle quali peraltro si applicano le "quote rosa": nei cda è più difficile trovare una donna ad che presidente. Forse anche perché nell'immaginario comune la leadership femminile può andar bene per la gestione ordinata di un consiglio di amministrazione, meno bene per assumere decisioni di governance societaria. Eppure, come emerge dalla ricerca, il genere dei policy maker influenza le scelte sull'allocazione delle risorse».

Una strada senza via di uscita? «Assolutamente no. Una generazio-

ne di nuove dirigenti si sta faticosamente affermando in molti settori della Pa, assumendo incarichi storicamente maschili. E quando ci sono più donne a concorrere alle decisioni, le amministrazioni diventano più attente alla questione di genere. Penso quindi che sia avviato un processo virtuoso che difficilmente si fermerà ma che richiede uno sforzo comune per cambiare la cultura delle organizzazioni, attuando misure di pari opportunità per contribuire al miglioramento del clima e del benessere organizzativo. Si tratta di fornire prassi che consentano alle amministrazioni di utilizzare le leve di cui dispongono, a partire dalle risorse umane e in particolare dalla dirigenza, sulla quale, al Mef abbiamo avviato con la Commissione europea e l'Ocse un progetto di capacitazione rispetto ai temi della gestione del cambiamento e diversità».

55%

LE DONNE

Dipendenti del ministero dell'Economia su un totale di quasi 9 mila persone

Focus

VALORE PUBBLICO

La ripartenza dopo la pandemia? La pubblica amministrazione può diventare la leva di rilancio del Paese. Ne è convinta Sda Bocconi School of Management che lancia la Call to action "Valore pubblico: la pubblica amministrazione che funziona" ideata in partnership con il Gruppo Editoriale Gedi con il patrocinio del ministero della Pubblica Amministrazione, Anci e Upi. L'iniziativa si inserisce in SDA Bocconi 4GOV, progetto attraverso il quale Sda Bocconi, mette a disposizione 50 anni di esperienza per promuovere i processi di cambiamento richiesti dal Pnrr verso una Pa più moderna e competente. Valore Pubblico intende incentivare l'innovazione nel settore pubblico, valorizzando le "buone pratiche" che permettono ai cittadini e alle imprese di avere a disposizione servizi più efficienti e contemporanei. Le amministrazioni pubbliche che intendono partecipare all'iniziativa possono candidarsi entro il 21 marzo 2022 compilando il form di partecipazione <https://www.sdabocconi.it/it/sda4gov/call-to-action> e allegando la documentazione richiesta.

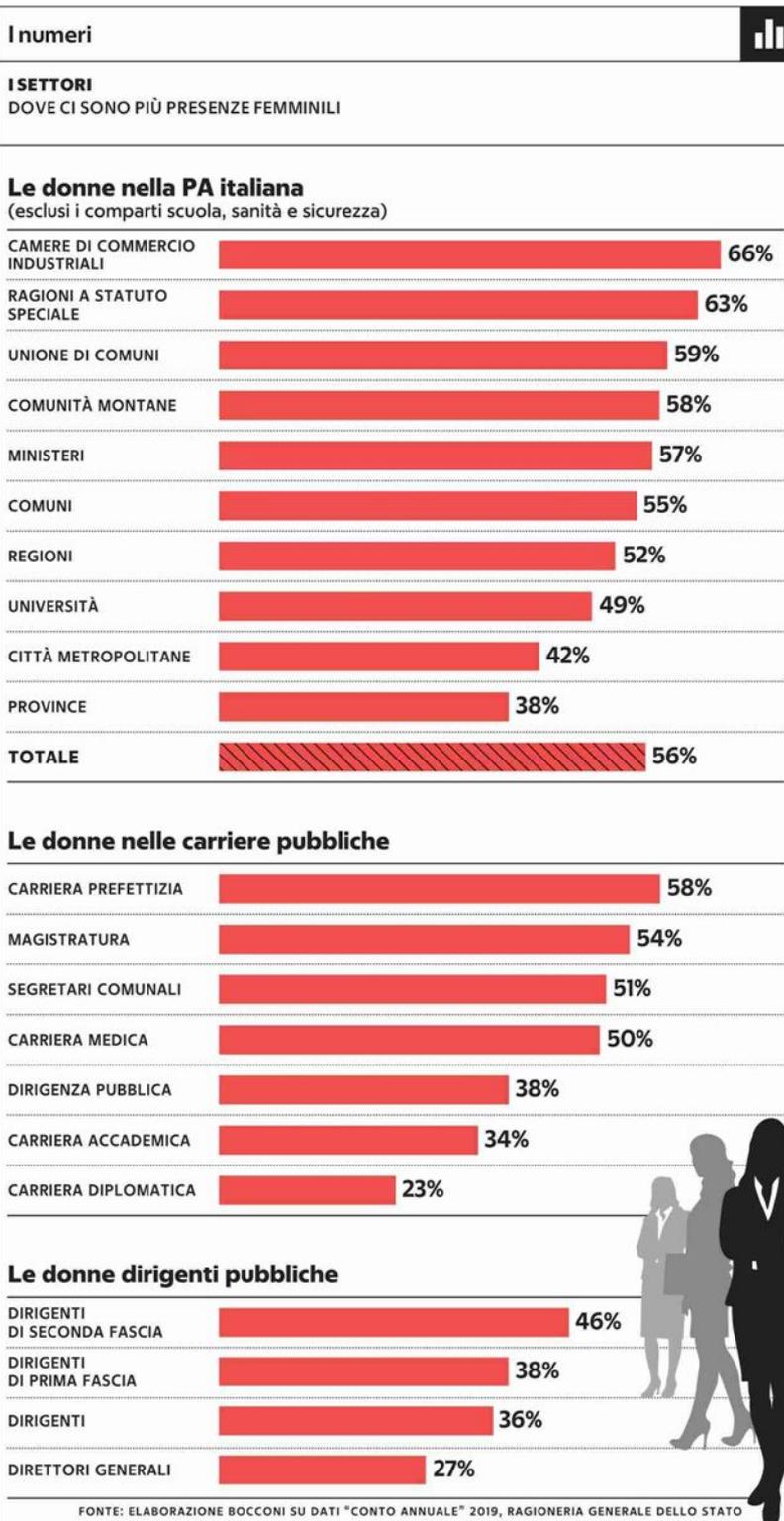
L'opinione

Finché c'è un concorso che garantisce trasparenza le donne hanno più chance perché hanno la tenacia e la preparazione

NUNZIA MINERVA
DIRIGENTE GENERALE INPS



Peso:24-44%,25-28%





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CAMERE DI COMMERCIO



KLAUS VDFELT/BETTY



Peso:24-44%,25-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Respinto il ricorso del Comune Il sì del Tar al rigassificatore riapre la partita e le polemiche ad Agrigento

Cardinale Pag. 8

Sbloccato il progetto per la realizzazione del metanodotto di Snam Rete Gas Spa

Il rigassificatore e l'ok del Tar: nell'Agrigentino nuovi scontri

Di Paola, M5S: le autorizzazioni sono vecchie, il progetto va rivisto. La Cgil e la Uil: opportunità da non lasciarsi scappare

Calogero Giuffrida
PORTO EMPEDOCLE

Si torna a parlare di rigassificatore nell'Agrigentino. Complici una recente sentenza del Tar, la crisi energetica e la guerra in Ucraina, dopo tredici anni dalla sua presentazione si riaccendono speranze e polemiche su un progetto che sembrava morto e sepolto. Il Tar di Palermo, respingendo il ricorso presentato dal comune di Agrigento, ha sbloccato il progetto per la realizzazione del metanodotto di Snam Rete Gas Spa «allacciamento terminale gnl Nuove Energie di Porto Empedocle».

Contro il decreto dell'assessorato regionale dell'Energia che autorizzava l'opera, il Comune aveva proposto ricorso chiedendo di sottoporlo alla procedura di Valutazione di impatto ambientale. Il ricorso, ritenuto «infondato», è stato respinto dal Tar. E adesso l'Enel sembra voler rilanciare il progetto. I sindacati si dicono favorevoli e chiedono di fare in fretta. Non si sono espressi sulla vicenda i sindaci di Porto Empedocle e Agrigento. Intanto, su Facebook, rinascono gruppi contro il rigassificatore e si annunciano proteste.

Ieri, il deputato del M5s all'Ars, Giovanni Di Caro, ha fatto sapere

di aver presentato un'interrogazione parlamentare con richiesta urgente di audizione in commissione Ambiente. «Autorizzazioni obsolete, Valutazione di impatto ambientale da rivedere, limiti di pescaggio, divieti di transito, impatto visivo in un territorio a totale vocazione turistica (Valle dei Templi, Parco letterario Luigi Pirandello), un'infinità di prescrizioni. Con la scusa della guerra e della crisi - sostiene Di Caro - il governo Musumeci non può far finta di non sapere quali sono state le cause ostative per la realizzazione del Terminale di rigassificazione di Porto Empedocle».

«Siamo favorevoli al rigassificatore non solo per ciò che rappresenta sul piano occupazionale, che comunque è un dettaglio dalle nostre parti, ma anche perché il momento storico che attraversiamo ci mette nelle condizioni di aprirci a nuove prospettive per non essere più schiavi della Russia», dice il segretario provinciale della Cgil, Alfonso Buscemi. «Fermo restando - aggiunge - che le energie rinnovabili sono la priorità e che però ci vuole tempo, visto il grande fabbisogno che abbiamo in Italia di energia, per evitare di essere succubi delle altre nazioni penso che un progetto serio, fatto bene, senza particolari rischi e quindi con tutte le garanzie dovute, si possa realizzare e che rappresenti un'opportu-

nità per il territorio».

«Riproporre la costruzione di questa infrastruttura energetica oggi è fondamentale per la nostra provincia, per la Sicilia e per il Paese», dice il segretario provinciale della Uil, Gero Acquisto. «Gli aumenti del costo delle materie prime e dell'energia - sottolinea - ci impongono di riconsiderare il sistema di approvvigionamento delle materie prime soprattutto per ciò che concerne il gas. L'interesse di Enel sul progetto che riguarda la costruzione di un rigassificatore a Porto Empedocle e la recente sentenza del Tar che consente la costruzione del gasdotto che collegherebbe il terminale alla rete nazionale ci fanno ben sperare che qualcosa si muova ancora».

(*CAGI*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa è previsto
L'impianto sarà
allacciato al terminale
di Porto Empedocle
Si annunciano proteste



Peso: 1-2%, 8-41%



M5S. Giovanni Di Caro



Cgil. Alfonso Buscemi



Uil. Gero Acquisto (*FOTO CAGI* 2)



Porto Empedocle. Il progetto dell'impianto del rigassificatore



Peso: 1-2%, 8-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Il vicesindaco reggente: «Pogliese fa bene a non dimettersi. Maggioranza, teste già alle elezioni»

Bonaccorsi: «Io e la città sospesa»

L'intervista

Allarme rifiuti:

«Se dovessimo
inviarli all'estero
salta il sistema»

Dai nodi politici
a Pnrr e bilancio

«Non mi candido»

Un mini-ritratto nella "Hall of Fame" di Palazzo degli Elefanti? «Sì, magari con una cornice piccola accanto a Pogliese». Roberto Bonaccorsi, vicesindaco reggente, si confessa in una lunga intervista. Chiusa con una promessa: «È l'ultima esperienza in enti locali comunali». In mezzo crisi di maggioranza, scenari di Pnrr e bilancio. E l'allarme sui rifiuti: «Se la Regione ci obbligasse a mandarli all'estero, il sistema salterebbe».

MARIO BARRESI pagine II-III

L'INTERVISTA

Bonaccorsi: «Io, alla guida di una Catania "sospesa" Ma stavolta clima diverso»

Il vicesindaco reggente. «Non metto quasi mai la fascia, mi pare brutto
Maggioranza divisa? Alcune teste sono già proiettate a diverse elezioni»

MARIO BARRESI

Vicesindaco reggente, sia sincero: ora un ritratto, magari minuscolo, nella "Hall of Fame" di Palazzo degli Elefanti se l'aspetta... «Ma sì con la cornice più piccola, sfumata. Ci furono sindaci, prima dell'elezione diretta, che durarono mesi. Un quadretto magari me lo merito. Piccolino, accanto a Pogliese, però...».

È tornato a sostituire il sindaco sospeso. Cos'è cambiato dalla prima volta? «Il contesto è cambiato. Un anno e mezzo fa avvertivo uno spirito di corpo maggiore, frutto degli accordi fatti prima delle elezioni. Oggi mi sembra

che le menti siano proiettate alle prossime elezioni, in un'atmosfera in cui percepisci che ognuno sia in cerca di un posizionamento in prospettiva».

Un clima che avverte pure in giunta? «Devo dirle la verità?»

Nient'altro che la verità...

«Quando nel luglio 2020 presi il posto di Pogliese alla prima giunta feci una metafora calcistica: siamo una squadra in dieci, ma non è detto si giochi peggio. E fu così. Ecco, mi auguro che si manifesti la stessa reazione. Mal'avvicinarsi di tante competizioni elettorali non giova. Il clima è diverso...».

Un clima in cui, senza evocare la guerra in Ucraina, il consiglio di una città con mille problemi si diletta a spaccarsi sul vicepresidente e a segnare le schede con «Giuffrida Pigno».

«Quel voto aveva un valore simbolico.»



Auspico che, come sul rendiconto, ci sia un'unità d'intenti sulle cose più importanti. Mi preoccupa, sinceramente, l'iter degli atti ordinari».

Avrà anche un ruolo politico? Medierà in una maggioranza così litigiosa?

«Ritengo di sì. Così come mi piacerebbe un maggiore dialogo con l'opposizione. Sulle scelte più importanti tutto il consiglio comunale ha dimostrato grande maturità».

Chiudiamo il Libro Cuore. Magari stavolta sarebbe stato più corretto che Pogliese si dimettesse. O no?

«Le dimissioni le chiedono gli opportunisti e gli sciacalli che conformano le norme alle loro convenienze politiche: perché a Catania sì e a Reggio Calabria no? Salvo non doveva dimettersi per la stessa ragione per cui io mi dimisi da sindaco di Giarre: la dignità della propria città. Io lasciai per impedire che qualcuno mettesse una bandierina, Pogliese non si dimette perché sarebbe una resa. Ha il diritto di difendere il valore di alcune scelte».

Ma si rischia di restare senza il sindaco eletto fino a due mesi dalla fine del mandato. È giusto che Catania sia condannata ad aspettare l'esito delle vicende giudiziarie di Pogliese?

«Il vulnus viene dalla norma, non dalle scelte di Pogliese. Tant'è che la Severino, dopo la modifica del Tuel, prevede espressamente che il vicesindaco prenda il posto del sindaco sospeso».

Ed eccola, di nuovo in sella: sono Bonaccorsi, risolvo problemi...

«Mi chiamano sempre per queste situazioni, anche nella mia professione. Mai in condizioni di normalità».

Con quale spirito amministra Catania al posto di chi fu scelto dai cittadini?

«Se avessi saputo che avrei dovuto sostituire il sindaco per un periodo così lungo non avrei fatto il suo vice. Ma oggi non mi posso tirare indietro. Mi immedesimo in lui e sono addolorato. Perché ho visto l'amore passionale con cui Salvo vive l'esperienza di sindaco. Per questo che, se posso, non indosso nemmeno la fascia, perché mi pare pure male... E non per un vezzo, ma perché mi crea imbarazzo. Penso che lì dovrebbe esserci lui, che è stato eletto dai catanesi. Ho imparato a conoscerlo, merita rispetto, al di là del giudizio sulle capacità e delle vicende giudiziarie. Ha il diritto di ripresentarsi, se lo riterrà, per avere un quinquennio pieno a sua disposizione».

Intanto la macchina non si ferma. Ed è lei a guidarla. Cosa c'è in cima alla sua agenda?

«Lunedì (oggi per chi legge, ndr) abbiamo due riunioni urgenti: una sul Pnrr e una sui rifiuti».

Partiamo dal Pnrr. Un'occasione irripetibile. Catania saprà coglierla?

C'è da mettere insieme un aspetto di coordinamento: come stanno insieme tutte le opere. C'è un bando da 90 milioni, con la Città Metropolitana, per interventi su Librino e Città Vecchia. E poi alcuni nostri progetti: un bando per trasformare tutta la flotta Amt in bus elettrici, con circa 80 milioni».

La burocrazia comunale è all'altezza della mole e della difficoltà dei progetti da presentare?

«C'è un bando per attingere a tecnici professionisti, mi auguro che i tempi siano compatibili con quelli del ministero. Se dovessimo contare solo sul nostro capitale umano, difficilmente potremmo sfruttare tutte le occasioni del Pnrr. Le do solo due termini di paragone: nel 2010 c'erano 4.400 dipendenti oggi 1.900. Nel 1993 ben 153 dirigenti, oggi 8, più altrettanti a tempo determinato. L'età media dei dipendenti è 59 anni, l'ultimo concorso fu espletato nel 1990. Con professionalità che fotografano un'era che non esiste più, senza la contaminazione positiva che ci sarebbe stata se in questi 30 anni fossero entrati dei giovani».

Parlava di un vertice sui rifiuti. Uno dei problemi più vistosi della città.

«Abbiamo un problema di servizio disallineato. Ci sono due contratti normalizzati col 40% differenziata, mentre Catania Centro, cioè metà degli abitanti, con un contenzioso sul bando, arranca all'8%. In media siamo al 20-22%, con un aumento del 400%».

Siamo sommersi d'immondizia con l'etichetta "rifiuto non conforme".

«Questo è un problema di mancata comunicazione di chi gestisce il servizio. Ma ricordiamoci che, nelle discariche abusive, l'immondizia non arriva dal cielo, la deposita la nostra inciviltà».

Corretto, ma troppo semplicistico. Catania è condannata a convivere con la munnizza?

«Domani (oggi per chi legge, ndr) avrò un incontro importante. Per scongiurare il vero problema, che si manifesterà il 1° aprile o, in caso di proroga, il 1° luglio. Senza il target di 65% di differenziata ci applicheranno le tariffe penalizzanti perché le discariche non sono in grado di ospitare rifiuti che dovranno essere spediti all'estero. Dei maggiori oneri, come mi ha assicurato l'assessore Baglieri, dovrebbe farsene carico la Regione. Se non dovesse essere così il Comune non è nelle condi-

zioni di pagare l'invio dei rifiuti fuori. E il sistema andrebbe in crisi».

A proposito di Regione. Quanto le pesa, da vicesindaco reggente, la sua notoria amicizia con Stancanelli nel rapporto con Musumeci?

«Ritengo il presidente abbastanza intelligente per capire che la mia amicizia con Raffaele non è un ostacolo a un sano rapporto istituzionale. Con Musumeci c'è stima reciproca che non può essere influenzata da questo».

Qual è il suo prossimo obiettivo a breve scadenza?

«Completare il piano di razionalizzazione delle partecipate: quando lo presentai, mi presero per pazzo. Ora, dopo Sostare-Amt, giorno 11 sarà il turno di Asec e Sidra. È impensabile che, dopo mobilità e parcheggi, gli asset dei servizi di pubblica utilità non abbiano una visione unitaria. Sono le scelte che la politica deve fare».

Orlando, a Palermo, ha blindato il centro storico al traffico. A Catania si chiude qualche metro in via Monfalcone e poi si torna indietro. Anche queste sono, in un senso o nell'altro, scelte della politica.

«Non immagina quanto sia d'accordo. Le anticipo una notizia: stiamo immaginando un percorso importante su mobilità e pedonalizzazione. Un sistema che favorisca, grazie a tariffe quasi gratuite, con l'ipotesi di un abbonamento annuale a 20 euro, chi lascia l'auto fuori città e arriva in centro con i mezzi pubblici e penalizzi, con un aumento del costo dei parcheggi in centro, chi vuole usare il proprio mezzo. In questo contesto ci sarà anche la chiusura al traffico di alcune strade, molte meno di quanto avrei voluto».

Quella su Pfizer è una battaglia contro i mulini a vento?

«L'altro giorno ho incontrato, in via riservata, il manager Campobasso. Gli ho detto che qualche anno fa sarebbe stata una scelta pesante. Oggi, dopo il Covid e 37 miliardi di utili per Pfizer coi vaccini, è inaccettabile. Mi ha risposto che il prodotto che fanno qui non ha mercato. Per la mia professio-



ne, li capisco. Ma se un'azienda lo vuole, può avere la flessibilità di cambiare in corsa. Quello che una multinazionale cerca, a Catania lo trova».

È la fine dell'epopea dell'Etna Valley.

«No, perché StM sta investendo centinaia di milioni. Il punto è un altro. Non è retorica, ma vanno via i nostri giovani migliori: perdita di capitale umano e danno economico. La borghesia catanese che manda i figli a studiare fuori commette un grave errore. Se vai al Politecnico a Torino lo posso capire, ma Giurisprudenza alla Sapienza no. La nostra è un'ottima Università»

Definita "bandita", in un'inchiesta giudiziaria giunta a processo.

«Mi sembra che il nuovo rettore abbia dato discontinuità. Per il resto, chi ha studiato a Catania negli ultimi trent'anni conviveva con gli stessi cognomi nelle stesse facoltà. E non c'era bisogno dell'inchiesta per scoprirlo. La magistratura ha dato lo scossone, penso che il rettore abbia saputo rispondere».

Il Calcio Catania sull'orlo del burrone è una tragedia per la città. Ma, se trattiamo sgangherati gruppi "esterni" da salvatori della patria, significa che manca una classe imprenditoriale.

«Vorrei che si evitasse che una tragedia sportiva diventi una farsa. C'è un'apatia rispetto a un'opportunità imprenditoriale come prendere il Calcio Catania a 500mila euro. Forse le vicissitudini giudiziarie hanno creato un contesto che scoraggia. C'è qualche scoria che dobbiamo smaltire. Secondo me bisognava resettare, come avvenuto a Bologna, Napoli, Parma...».

Rinunciando alla matricola "11700"?

«È un'enfasi che esiste soltanto a Catania. È la squadra a rappresentare la città. È la tradizione sportiva che va salvaguardata, non il simbolo o la matricola. La memoria storica è collettiva, non dipende da un numero che oggi è invece un peso dal punto di vista economico».

A proposito di fallimenti. Quando il Comune di Catania potrà dirsi davvero fuori dal tunnel del default?

«Mancano gli ultimi adempimenti legati al bilancio stabilmente riequilibrato: il consolidato del 2019, che è già in consiglio, e del 2020. In questi ultimi 15 mesi ci mancano 12 milioni di trasferimenti statali. Dopo l'approvazione di questi due atti, torneremo nella normalità. Ma saremo fuori dal tunnel soltanto dopo l'approvazione del bilancio del 2023»

Cioè in coincidenza con le elezioni.

«Sì. Così potremo essere valutati anche per questo. Io l'altra sera in consiglio ho fatto un passaggio su una cosa che forse non abbiamo saputo raccontare bene. Abbiamo raggiunto un equilibrio, altrimenti impossibile, grazie a un contributo straordinario di 510 milioni. L'emendamento del "Salva-Catania", lo scrissi io, di notte: scappai dal concerto di De Gregori dopo una chiamata. Fondi ottenuti grazie ai rapporti politici del sindaco Pogliese e confermati grazie a un piano, ritenuto credibile a Roma. Se questa cosa fosse successa all'epoca di Bianco, non sarebbero bastati i fuochi stile "Sira 'o Tri"»...

Eppure si respira un senso di...

«...di indeterminatezza, di città sospesa. Vero, lo so. Ma bisogna fare una comparazione con quello che c'era prima: una situazione disastrosa, non soltanto sui conti. Gli arresti nel settore dei rifiuti, con una percezione di inaffidabilità dei processi amministrativi. Oggi il valore della normalità non viene percepito, né apprezzato».

Ha usato una parola-chiave: normalità. Che può avere un'accezione negativa, se manca la visione di città. Il catanese, oltre a non volere rifiuti e buche per strada, ha bisogno di suggestioni. Anche sulla Catania che verrà.

«Sono d'accordo. Ma se sta facendo il paragone con Bianco, le dico che era un grande affabulatore del nulla: lui inaugurava panchine, noi abbiamo

salvato la città con 510 milioni. Con Pogliese ho fatto tante battaglie, ma non è nelle sue corde: bisogna fare un percorso narrativo che tenga assieme tutti i pezzi, senza dare la sensazione che ognuno è per conto suo».

Sembra molto più consapevole del suo ruolo, rispetto alla prima reggenza. Non è che ci ha preso gusto?

«Non ci penso nemmeno. Io sono uno poco accomodante, talvolta scomodo. E ho pagato un prezzo su alcune posizioni, con fatti che ho denunciato ma che non mi va di divulgare. Ho capito tante cose. Da me non viene nessuno a chiedere nulla, mi cercano tramite altri ma io leggo le carte e se devo dire no lo dico lo stesso. E poi mi manca il fisico: l'altra volta ho perso dieci chili, ora sono già ad altri dieci chili in meno».

Fa il prezioso...

«Macché. Ognuno al suo posto. Io sono rimasto nel mio vecchio ufficio».

Il bugigattolo senza condizionatore dove ci incontrammo l'ultima volta?

«Sì, sempre senza condizionatore, ma mi hanno messo il wi-fi: 20 euro».

Chiuda gli occhi e pensi alla primavera del 2023...

«Mi auguro che non sia un'occasione perduta perché altrimenti sarebbe un fallimento per tutti. Abbiamo lasciando un regalo alla città: 35 milioni l'anno a fondo perduto fino al 2033. Ci dovrebbero fare una statua e invece...»

E invece perché non si candida lei a sindaco, visto che si attribuisce una parte di questo merito?

«Io ho già dato, fra Giarre e Catania sono più di dieci anni. Chi rimane per troppo tempo dentro lo stesso palazzo significa che, più che dare, riceve. Con questa esperienza finisce il mio impegno nei comuni».

Ha specificato «nei comuni»...

«Sì, sì. Ho detto "nei comuni"».

E parte una (morigerata) risata.

Twitter: @MarioBarresi

«Se la Regione ci chiede di inviare i rifiuti all'estero, il sistema salta»

L'emergenza. «Senza il 65% di differenziata, tariffa penalizzante insostenibile per il Comune. Ma l'assessore Baglieri s'è impegnata a farsi carico del costo. "Catania Centro", ecco i problemi»





POGLIESE. Giusto non dimettersi: scelta di dignità. Soltanto gli sciacalli non capiscono. Conosco la sua passione, ha il diritto di riprovarci

GIUNTA E CONSIGLIO. Nel 2020 dimostrammo che anche una squadra in 10 fa bene. Ora un'atmosfera diversa. Dialogo con l'opposizione

CONTI IN SOSPESO. Salva-Catania se i 510 milioni li portava Bianco, un affabulatore del nulla, non bastavano i fuochi della "Sera 'o Tri"

AMBIZIONI. Io candidato sindaco? Troppo scomodo e non ho il fisico: già altri 10 chili persi. Quest'esperienza è l'ultima. Nei Comuni...



Chi è. Roberto Bonaccorsi, dottore commercialista, 64 anni, nato a Riposto e cresciuto a Giarre, di cui è stato sindaco. Assessore a Catania con Stancanelli (2010/13), torna nel 2018 con Pogliese. Oggi regge il Comune da vicesindaco per la seconda volta



PROGETTO IMMINENTE. Mobilità e pedonalizzazioni: parte un abbonamento annuale a 20 euro per favorire chi non userà l'auto in centro



PNRR. Bandi e fondi, un'occasione. Serve più coordinamento. Ma senza nuove risorse per progettare si rischia di non arrivare in tempo



«NORMALITÀ». Scandalo rifiuti un senso di inaffidabilità che abbiamo superato. Manca una vera visione? Comunicheremo meglio



CALCIO CATANIA. Compratori scoraggiati da vicende giudiziarie. Era meglio resettare. La matricola? Un'enfasi eccessiva...



CATANIA**SONO 11 I SOGGETTI AD AVER PARTECIPATO AL BANDO PER RIQUALIFICARE I BLOCCHI GIANCATA, PASSO MARTINO E TORRAZZE****Zona industriale, pronti
8,5 mln per riqualificarla
e renderla più sicura****Zona industriale, pronti 8,5 mln
per cambiare volto e renderla
più sicura entro la fine del 2023****I tempi. L'assessore: «In settimana via alle valutazioni
delle offerte e subito dopo verrà assegnata la gara»****Arcidiacono****«In arrivo altri****53 milioni****di euro****per contrastare****il dissesto****idrogeologico»**

L'assessore Arcidiacono: «In settimana via alle valutazioni delle offerte e subito dopo verrà assegnata la gara». Fine lavori prevista entro il 2023. In arrivo altri 53 milioni per il dissesto idrogeologico.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagine II-III
MARIA ELENA QUAIOTTI

Zona industriale, ultima chiamata? «Sono undici i soggetti ad aver partecipato al bando da circa 8,6 milioni di euro per la riqualificazione dei blocchi Giancata, Passo Martino e Torrazze della zona industriale - la notizia arriva da Giuseppe Arcidiacono, assessore con delega, che detta anche i tempi - Questa settimana inizieranno le valutazioni delle offerte e subito dopo verrà assegnata la gara.

«Si tratta di un appalto integrato che prevede la progettazione esecutiva, entro 60 giorni per un importo fisso di 57.751,26 euro, e l'esecuzione dei lavori, entro 540 giorni dalla consegna, importo pari a 8.568.303,71: significa che entro la fine del 2023 una buona parte della nostra area produttiva cambierà volto, e sarà più sicura.

«Ma - precisa l'assessore - non dimentichiamo certo il "nodo" del dis-

sesto idrogeologico di Pantano d'Archi, dobbiamo dare corso agli interventi perché gli allagamenti costanti, ad esempio, creano difficoltà alle aziende e all'utenza ormai da troppo tempo. Proprio sulle vostre pagine il presidente della Regione Nello Musumeci ha annunciato la firma dell'atto che consentirà alla città di avere 53 milioni di euro proprio per il dissesto idrogeologico, e penso al Buttaceto e al Forcile, due dei "punti deboli" della zona industriale.

«Ora sta ai nostri uffici predisporre i progetti e non perdere anche questa fondamentale occasione, e, coordinati dall'ing. Salvatore Marra, so che ci stanno già lavorando.

«Lavorando senza intoppi - aggiunge - riusciremo a essere più attrattivi per l'insediamento di nuove aziende. Non penso solo a Intel, che sarebbe il massimo, ma in genere vale per tutte le aziende: ritengo che per farle venire qui ad investire diventi cruciale dimostrare la nostra attenzione sulla sicurezza e l'efficienza di tutta la zona industriale. Oltre all'opportunità delle Zes, zone economiche speciali, che prevedono agevolazioni fiscali, sarà proprio questa la chiave di volta».

Le parole "chiave" sono anche altre, come "opportunità da non perdere". Perché, ad esempio, il bando per i

blocchi Giancata, Passo Martino e Torrazze si è potuto fare «dopo un percorso davvero "sofferto" - ricorda Arcidiacono - è stato uno dei primi impegni presi dall'amministrazione Pogliese appena insediata, e ringrazio ancora il presidente Musumeci perché solo con il suo intervento siamo riusciti ad avere i fondi per ridare dignità alla zona industriale. La partecipazione delle aziende al bando, del resto, è un ottimo segnale».

Leggendo il bando e il disciplinare di gara notiamo alcuni passaggi fondamentali: "il ricorso all'appalto integrato riduce i tempi di realizzazione dell'opera, consentendo di rientrare nelle tempistiche imposte dal Cipe"; l'altra parola chiave è "manutenzione" (quasi sconosciuta in città), "il progetto esecutivo deve essere corredato di apposito piano di manutenzione dell'opera e delle sue parti in relazione al ciclo di vita"; particolare at-



tenzione viene data “alla gestione dei rifiuti prodotti in cantiere e all'utilizzo di materiali ecologici, al fine di permettere il loro maggior riciclo”.

In attesa che si affronti in modo sistematico il “nodo” dissesto idrogeologico, c'è un'operazione che le aziende insediate aspettano ormai da mesi, ovvero la pulizia di canali, torrenti e fossi di guardia: «Noi siamo pronti – conferma Andrea Barresi, assessore all'Ecologia – la caratterizzazione dei

rifiuti che dovremo conferire è stata fatta, ora attendiamo solo il via dai settori Lavori pubblici e Manutenzioni, che effettueranno materialmente la pulizia». Viene da dire: non bisogna perdere ulteriore tempo. ●



Una veduta aerea della zona industriale che sarà riqualificata



**CASTIGLIONE DI SICILIA****Pronto il bando per la vendita di due immobili a 1 euro ciascuno**

PALERMO. Al via il bando per la vendita all'asta dei primi immobili del progetto «Case ad 1 euro» a Castiglione di Sicilia (Catania). Superate le lungaggini burocratiche adesso l'iniziativa entra nella fase esecutiva che punta al recupero del centro storico. In questo primo lotto sono due gli immobili che potranno essere aggiudicati a prezzi simbolici e comunque in base all'offerta pervenuta al Comune. Già si lavora comunque per i successivi lotti di immobili da porre in vendita. In questi mesi sono giunte migliaia di richieste da tutto il mondo, e sono state moltissime le testate giornalistiche, anche internazionali, che hanno acceso i riflettori sul comune di Castiglione. «Case ad 1 Euro» fa comunque parte di un progetto più ampio che prevede diverse iniziative mirate al recupero del centro storico tra l'Etna e l'Alcantara. «In questi anni insieme all'amministrazione comunale ed in particolare all'assessore all'Urbanistica Filippo Giannetto - ha detto il sindaco Antonio Camarda - abbiamo lavorato costantemente per promuovere questa iniziativa. In tutto il mondo si è parlato di Castiglione di Sicilia e della nostra iniziativa case ad 1 euro. Da qualche giorno per i primi due immobili è partita la procedura. La scadenza per partecipare è fissata al 27 marzo alle ore 13». Per l'assessore Filippo Giannetto «crediamo fortemente che questo, insieme ai tanti progetti messi in campo, possa contribuire a costruire lo sviluppo, di cui tutti parlano, ma a cui pochi lavorano realmente».



Peso: 10%

IL CASO**Calatabiano vende
il suo "gioiello"
«Costa troppo»**

SALVATORE ZAPPULLA pagina 8



Il castello costa troppo e adesso la Curia lo mette in vendita per 1,6 milioni

**Calatabiano. Commissari ed ex sindaco
sulle barricate: «Non staremo a guardare»**

SALVATORE ZAPPULLA

CALATABIANO. Nell'estate del 2009, dopo tre secoli di abbandono e rovina, il Castello di Calatabiano, al termine di un importante progetto di restauro, grazie a fondi europei e della Diocesi di Acireale, veniva restituito alla collettività.

Adesso il complesso monumentale di Calatabiano, di cui l'Istituto di sostentamento del clero della curia diocesana di Acireale vanta la proprietà, sarebbe in vendita per un milione e 600mila euro. L'annuncio della messa in vendita del "maestoso e dominante Castello di Calatabiano" proposto come "ottima soluzione d'investimento

per attività turistica ricettiva", è comparso lo scorso fine settimana su alcuni siti online di agenzie immobiliari, per essere cancellato poche ore dopo, tanto da far pensare, inizialmente ad una bufala. Un "giallo", la vendita del Castello, che l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Curia diocesana di Acireale chiariva con un comunicato, che non lasciava dubbi sull'intenzione di mettere in vendita l'antica fortezza bizantina di Calatabiano, situata a 220 metri di altezza su una collina, (la terra vecchia di Calatabiano), al confine con la provincia di Messina, da cui si domina l'Alcantara. «In merito al Castello di Calatabiano si informa che, nonostante le ingenti spese da soste-

nere e la scarsa sensibilità di enti pubblici e privati - si legge nella nota -, l'Istituto di sostentamento clero, proprietario del bene, e la Società Castello di Calatabiano, ente gestore, continueranno ad assicurare il servizio di



Peso: 1-4%, 8-37%

apertura al pubblico. In ogni caso si ribadisce piena disponibilità al confronto e alle eventuali proposte al fine di assicurare un futuro allo stesso».

Il motivo della vendita del castello di Calatabiano, che custodisce al suo interno una chiesetta con affreschi di epoca bizantina, oltre a vantare come via d'accesso un ascensore panoramico e un antiquarium, sarebbe dunque da ricercare nei costi di gestione della struttura, aggravata dalla pandemia che ha duramente colpito il settore turistico e nell'assenza delle istituzioni, «Non staremo a guardare - è il commento dei commissari straordinari del Comune di Calatabiano dopo la notizia sulla messa in vendita del Castello -. Il Comune non ha avuto nessuna comunicazione fino a questo momento. Adesso chiederemo un appuntamento al vescovo Raspanti, perché pensiamo che non si possa vendere così facilmente ad un privato e sen-

za garanzie, un bene che è patrimonio storico culturale di una comunità. Auspichiamo il coinvolgimento della Curia e di tutti gli Enti coinvolti al fine di arrivare ad una soluzione». Per l'ex sindaco Antonio Petralia, che nel 2009 inaugurò la struttura si tratta di «un'iniziativa incomprensibile quella della Curia di Acireale che contrasta con lo spirito originario di quell'intervento di restauro che avrebbe voluto valorizzare il territorio di competenza e dare un input positivo alla comunità locale. Adesso invece si parla della svendita della storia e della cultura calatabianese che vede nel suo castello il monumento che la rappresenta. Uno smacco per i Calatabianesi che non si potrà tollerare e per questo mi farò personalmente portatore, visto che la mia amministrazione comunale nel 2009 sostenne con forza l'iniziativa di recupero funzionale del Castello, degli interessi dei miei concit-

tadini a preservare questo nostro patrimonio di storia e di cultura, chiedendo l'intervento della Regione per il tramite della competente Soprintendenza ai beni culturali di Catania. Probabilmente chi ha fatto mettere quegli annunci sui siti di vendita immobiliare credendo che il Castello di Calatabiano fosse da considerarsi alla stregua di un appartamento condominiale, non sa che un bene monumentale non può vendersi così semplicemente, ma che occorre esser autorizzati dallo Stato o dalla Regione e che l'eventuale vendita prevede il diritto di prelazione di quest'ultimi». ●



Peso: 1-4%, 8-37%

AMTS E FCE

“Catania Tu-Go”: abbonamento integrato metro e bus a 20 euro

Cresce la rete metropolitana del trasporto pubblico e aumenta l'aspirazione dei cittadini delle grandi aree urbane di favorire una mobilità sostenibile attraverso l'utilizzo diffuso di mezzi pubblici, in alternativa a quelli privati.

Da questo presupposto è nata l'iniziativa “Catania TU-GO”, promossa e concepita nei mesi scorsi dalla Direzione Politiche comunitarie e transizione ecologica, per volontà dell'assessore Sergio Parisi, con il coinvolgimento di Amts e Fce, attori principali del trasporto pubblico urbano.

“Catania TU-GO” introdurrà, di fatto, già a partire dal prossimo mese di aprile, un abbonamento integrato per i mezzi pubblici metro e bus, con un importante meccanismo di incentivazione, reso possibile grazie all'utilizzo delle risorse comunitarie che l'amministrazione comunale ha indirizzato a questo scopo.

Nel luglio del 2021 la giunta Pogliese su proposta dell'assessore Parisi, infatti, deliberò gli interventi da realizzare attraverso le risorse comunitarie del React-Eu negli ambiti della transizione verde ed ecologica, della mobilità sostenibile e dell'inclusione sociale, sommando a questi i fondi del Pon Metro: la somma complessiva di 7 milioni e mezzo di euro andrà a finanziare un primo importante lotto di abbonamenti integrati Amts/Fce, circa

4.800, abbattendo del 95% il costo: dai 520 euro di valore totale ad appena 20 euro l'anno; in pratica l'abbonamento mensile per viaggiare con i mezzi pubblici costerà appena 1,70 euro. La sottoscrizione consentirà anche l'accesso gratuito ai parcheggi scambiatori, nell'ottica della mobilità integrata e con l'obiettivo di ridurre sensibilmente l'utilizzo dell'auto privata per muoversi in città. «È una svolta che non esito a definire epocale per la mobilità sostenibile nella nostra città - ha detto l'assessore Parisi - perché mette finalmente a sistema la rete del trasporto pubblico locale e incentiva concretamente i cittadini a usufruirne dei servizi, rendendo anche i parcheggi scambiatori utili e strategici.

«Siamo arrivati a questo risultato dopo numerose riunioni operative e grazie alla fattiva cooperazione dell'amministratore unico di Amts, Giacomo Bellavia, e del direttore di Fce, Salvo Fiore. Si parla tanto in linea teorica di transizione ecologica - ha aggiunto Parisi - ma in questo caso siamo di fronte a una scelta strategica, moderna e molto concreta nella direzione della riduzione delle emissioni in atmosfera e del miglioramento della qualità dell'aria e che viene incontro ai cittadini anche sotto il profilo economico, considerato il continuo aumento del costo del carburante; tutti temi, peraltro, in linea con la nuova

delega alla “transizione green” costuita e assegnatami mesi addietro dal sindaco Pogliese.

«Con l'apertura delle nuove fermate della metropolitana e la ripartenza vera dopo l'emergenza Covid - ha concluso Parisi - potremo offrire un servizio fondamentale ai catanesi e, in prospettiva, ai residenti nell'hinterland urbano e metropolitano».

Altri 2.000 abbonamenti completamente gratuiti, per la sola rete Amts, verranno messi a disposizione dei cittadini con disabilità, secondo i requisiti che verranno descritti nei prossimi giorni, insieme a tutta l'iniziativa Catania TU-GO, sul portale digitale Catania Semplice del sito istituzionale del Comune, da cui si dovrà accedere per abbonarsi. ●



Peso: 18%

PALAZZO SCAMMACCA E PALAZZO BISCARI

“Sicily in decay” luoghi segreti e case bellissime devastati dall’abbandono

“Urban exploration”. Sino al 20 marzo
la mostra del fotografo Carlo Arancio

MARIA LOMBARDO

Palazzo antico con pareti scrostate e soffitto a volta delle meraviglie: una balaustra dipinta trompe-l'oeil affacciata su un pezzo di cielo e su un giardino popolato di pavoni, palme e fiori. E' la metà rimasta di una volta squarciata dall'umido e dalle tegole cadute. Quanti sogni, desideri o dispiaceri all'ombra di quelle palme.

Ogni casa nasconde i segreti delle persone che vi hanno abitato e a vedere gli appartamenti d'epoca in abbandono viene da chiedersi dove sono andati a finire i pensieri delle persone che li abitavano. Quelle fotografate da Carlo Arancio ed esposte nella mostra “Sicily in Decay” sono case bellissime, sparse per tutta la regione, anonime (non sono dati a conoscere luoghi né proprietari): soffitti affrescati, mobili ancora al loro posto, giardini incolti estesi negli interni rendendo più affascinante il panorama.

L'urban exploration (Urbex), dall'inglese “esplorazione urbana”, ha ispirato “Sicily in decay” (Sicilia in abbandono) in corso a Palazzo Scammacca e “Isola” di Palazzo Biscari, a-

perta fino al 20 marzo.

«L'idea - dice Arancio - nasce per raccontare con discrezione luoghi nascosti e meraviglie perdute. Attraverso la fotografia e brevi testi condivido bellezza, emozioni e scoperte della mia ricerca».

Le opere si sono fatte spazio, quasi naturalmente, sulle pareti del #co-working “Isola” e nel bel Palazzo Scammacca, come a suggerire idee di recupero. Nelle 30 foto di appartamenti e ville (qualcuna riconoscibile come la prima casa dei Florio a Palermo) il fotografo racconta il suo viaggio durato dieci anni alla ricerca di luoghi segreti, devastati dall'abbandono oltre che dai furti di oggetti d'arredamenti, fregi, mattonelle. Molti appartamenti e ville sono rimasti com'erano, con armadi pieni di libri o di abiti, i letti dei proprietari, da tempo defunti, ancora “cunsati” con calcinacci caduti sopra. Venti, trent'anni, quarant'anni fa?

La mostra è un viaggio nella Sicilia decadente dove il tempo si è fermato per poi correre verso la distruzione. Una ricerca che ha presentato rischi: da quello penale di entrare in proprie-

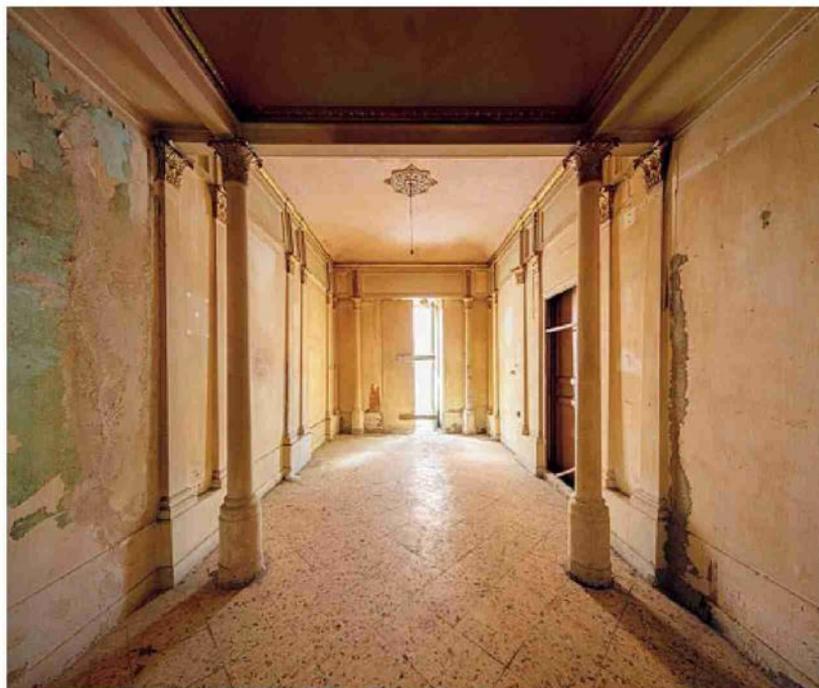
tà private, a quelli fisici per possibili crolli durante l'esplorazione.

Carlo Arancio si è mosso con rispetto verso i proprietari e con amore per il territorio affinché tanta bellezza non vada perduta. A chi scrive è accaduto di vedere uno di questi soffitti affrescati a metà caduto in attesa di crollo totale in una casa di campagna dentro la Riserva della Timpa di Acireale cui appartiene. Passando è spontaneo volgersi a guardare se è ancora là. Quanto reggerà?

“Sicily in Decay” è visitabile a Palazzo Scammacca (piazza Scammacca 1) solo sabato e domenica dalle 10 alle 20, a Palazzo Biscari (Isola), piazza Cardinal Pappalardo 23, ex piazza Duca di Genova, da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20. Ingresso gratuito, prenotazione al 351/8154861. ●



Peso: 41%



Tre delle foto in esposizione, frutto di una ricerca durata dieci anni



Peso: 41%



VITTIME, RINCARI, BLOCCHI ALLE MERCI I DRAMMATICI COSTI DI UNA GUERRA SENZA SENSO

Le conseguenze (pesanti)
sulle filiere industriali
a cominciare
da quella agroalimentare

di **Ferruccio De Bortoli**
Con articoli di **Sergio Bocconi, Edoardo De Luca, Federico De Rosa, Dario Di Vico, Daniela Marchetti, Piergaetano Marchetti, Nicola Sabbatini, Danilo Taino, Marco Ventoruzzo** 2, 5, 6, 7, 8, 15

La guerra scatenata da Mosca contro il granaio d'Europa compromette non solo le forniture di gas, ma anche i meccanismi dell'industria agroalimentare così importante per il nostro Paese. Tra le commodity cruciali, il mais e il frumento

MATERIE PRIME

RINCARI A CATENA LE FILIERE DEL CIBO MADE IN ITALY RISCHIANO LO STRAPPO

di **Ferruccio de Bortoli**

L'Ucraina è lo storico granaio d'Europa. La guerra scatenata da Mosca ha sconvolto non solo il mercato dell'energia — con il petrolio e il gas ai massimi e la clamorosa rivalutazione del carbone

— ma anche e soprattutto quello delle materie prime agricole. Pur con lo sguardo angosciato al dolore delle persone, concentriamoci per un attimo sugli effetti che tutto ciò ha per alcune filiere agroalimentari,



Peso: 1-10%, 2-25%, 3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

essenziali per il made in Italy. E ci accorgiamo subito che qualcuno la crisi ucraina la sta pagando due o più volte. Certo, nulla in confronto a chi soffre davvero.

Le quotazioni dei cereali, e non solo, erano già letteralmente esplose per il balzo della domanda successivo alle prime ondate della pandemia. Oggi, nella incertezza delle forniture da Ucraina e Russia, hanno toccato nuovi massimi. «E questo indipendentemente dal fatto che si importi da quei Paesi — spiega Cosimo Montanaro, analista dei mercati di Ismea — ma per l'estrema globalizzazione degli scambi, l'esplosione di costi di trasporto e il sofisticato meccanismo di formazione dei prezzi».

Basti pensare che oltre allo storico mercato delle materie prime agricole, quello di Chicago (nel quale ricordiamo Serafino Ferruzzi aveva un seggio a lui dedicato vista l'importanza del gruppo di Ravenna), molto sovente nel caso del grano il riferimento è il prezzo Fob Odessa, come il porto ucraino.

Cominciamo dal grano duro, che serve a fare la pasta e il couscous. L'industria molitoria italiana importa poco meno del 55 per cento del proprio fabbisogno, dall'Unione europea, Francia in particolare, ma anche da Canada, Australia e Argentina. L'Italia è il più grande esportatore di pasta del mondo, copre un terzo del mercato. Russia e Ucraina hanno un'importanza in questo caso relativa, ma l'anno scorso il principale produttore mondiale, il Canada, venne colpito da una devastante siccità e fu costretto a ridurre del 54 per cento la produzione e del 60 per cento le esportazioni con un consistente riflesso sui listini.

Il paragone

Il prezzo medio nazionale della granella di frumento duro era nel febbraio scorso (dati Ismea) di 501 euro a tonnellata con un rialzo dell'81 per cento in un anno. Come il rame è la materia prima più significativa e sensibile del mercato dei metalli non ferrosi (si dice che abbia un phd), il grano lo è sul versante dei prodotti agricoli. È il maggior concentrato di tante variabili climatiche, politiche e addirittura monetarie, visto che è stato anche una valuta di scambio. I suoi

prezzi incorporano non solo l'andamento della domanda e dell'offerta ma anche le tensioni di tutti i tornanti della storia e ovviamente — come dimostra il caso canadese — le emergenze del riscaldamento del pianeta.

«Non di solo pane vivrà l'uomo...», certo e per fortuna, ma l'espressione del Vangelo non ha mai calmierato i prezzi. E di pane, tra l'altro, se ne continua a sprecare tantissimo, come nei supermercati dove deve essere sempre (perché?) fresco. Per il frumento tenero, che serve appunto per il pane i prodotti da forno, l'Italia è molto più dipendente dall'estero: circa il 65% del proprio fabbisogno. E, in questo caso, le forniture da Russia e Ucraina hanno una discreta rilevanza. Mosca rappresenta il 20% del volume delle esportazioni globali, Kiev il 10. Il prezzo medio nazionale ha superato, in febbraio, i 312 euro a tonnellata. Solo un anno fa era intorno ai 237. Kiev ha un ruolo ancora maggiore nel mercato del mais (dominato dagli Stati Uniti), ma più sul lato delle esportazioni che su quello della produzione, con una quota dell'export tra il 15 e il 20%. Per l'Italia pesa per il 13% degli acquisti. Il terzo fornitore dopo Ungheria e Slovenia. La chiusura dello stretto di Kerch, nel mar d'Azov, blocca poi le importazioni verso l'Italia di un altro grande produttore di cereali come il Kazakistan. Il prezzo medio del mais era in febbraio a 283 euro a tonnellata con un rincaro sul febbraio precedente del 27%.

Il caro energia incide poi, ovviamente, sui costi di produzione, ma qui ci si mettono anche i prezzi dei concimi cresciuti del 170% sempre per colpa del gas. Insomma, la filiera agroalimentare è colpita dalla crisi ucraina, in maniera più consistente, rispetto ad altre, al punto da mettere in dubbio la sostenibilità economica di diverse aziende trasformatrici. «La storia delle materie prime è la storia dell'umanità stessa attraverso gli odori, i profumi, i fetori, le fragranze, i colori, i gusti, i sapori. Hanno causato guerre, portato la pace, stimolato spedizioni in terre sconosciute, dato vita a incredibili operazioni di spionaggio, stabilito nuovi equili-



bri tra i Paesi e tra gli uomini».

La storia

Traggo queste parole da due straordinari volumi scritti da Alessandro Giraudo: *Storie straordinarie delle materie prime* (Add editore). Un capitolo è dedicato al ruolo del grano nell'impero romano e alle cosiddette frumentationes in epoca augustea e al tentativo di fissarne un prezzo per combattere le carestie e ottenere il consenso della plebe. Roma importava dall'Egitto, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Nord Africa e dal Medio Oriente. La distribuzione gratuita del grano (ai soli uomini) e poi del pane rappresentò una sorta di reddito di cittadinanza con relative polemiche sull'abbandono delle terre da parte dei contadini poveri e sull'incentivo all'inattività e alla pigrizia.

Nacque allora il sistema dell'Annona, essenziale per garantire il flusso delle forniture dalle parti più remote dell'impero. «L'Ucraina era il granaio della repubblica di Venezia — spiega Giraudo, economista allievo di Carlo Maria Cipolla, un passato in Fiat e alla Cargill — la fertilità delle sue terre attirò anche i vichinghi, fu un importante centro di negoziazione delle spezie. Proprio in Ucraina e nel bacino del Volga nacque il rublo, che ha come radice il tagliare, il segare. All'epoca il vasellame d'argento veniva spezzettato, fatto a fette e trasformato in moneta. Ecco il grano è insieme una cornucopia e un principio di politica monetaria».

Oggi Russia, Ucraina e Kazakistan esportano grano per 60 milioni di tonnellate l'anno e poco più di 25 milioni di tonnellate di mais. Ma c'è stato un tempo in cui, riuniti

nella vecchia Unione Sovietica, il frumento non riuscivano a produrlo nemmeno per soddisfare la fame della popolazione. Negli anni 70, nel pieno della Guerra Fredda, una grave carestia costrinse Mosca a pagare in oro, spedito alle banche svizzere, forniture eccezionali di grano da parte dell'Occidente. Con la fine del comunismo sono migliorate le rese al punto da ribaltare — e lo constatiamo oggi guardando alle rotte commerciali e ai prezzi — quasi totalmente i rapporti tra domanda e offerta.

«Un solo esempio dalle barbabietole — racconta ancora Giraudo — una volta venivano raccolte ma poi lasciate sul terreno dei mesi per la mancanza di camion con cui trasportarle e così perdevano irrimediabilmente più della metà del loro contenuto di zucchero». «Che notizie da Rialto?» chiede Solanio ne *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare. «Che notizie da Odessa?», possiamo dire oggi. Ma delle vite più che dei prezzi.

**Il grano è, come
il rame tra
i metalli, la
componente più
significativa per i
prodotti agricoli**

Le tariffe in salita dell'energia incidono poi, ovviamente, sui costi di produzione, ma qui ci si mettono anche i prezzi dei concimi cresciuti del 170% sempre per colpa del gas. Per alcune aziende trasformatrici c'è all'orizzonte un serio pericolo di sopravvivenza



Peso: 1-10%, 2-25%, 3-37%



**Gli effetti sul business**

Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia

CARLOTTA SCOZZARI → pagina 12

Gli effetti sul business

Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia

La guerra in Ucraina sta già rivoluzionando le relazioni d'affari di parecchie aziende italiane con Mosca. Partecipazioni in vendita, intese commerciali congelate, contratti di fornitura in forse: dall'Eni alle banche tutti stanno ripensando le proprie strategie

CARLOTTA SCOZZARI

L' invasione russa dell'Ucraina e le conseguenti sanzioni dell'Occidente hanno rappresentato il detonatore che ha gettato nel caos le relazioni d'affari con Mosca dei grandi gruppi italiani ed europei, a partire dai settori del petrolio e dell'energia. I venti di guerra hanno alimentato un "fuggi fuggi" generalizzato dal Paese di Vladimir Putin e dalle sue maggiori società, con tutta una serie di annunci e impegni che, se tradotti in pratica, appaiono destinati a rivoluzionare le geometrie e le geografie del mondo del business come lo conosciamo oggi.

Il valzer degli addii potrebbe proseguire, a detta di Andrea Barzon, junior associate (Russian desk) dello studio legale Bergs & More, secondo cui «è comprensibile che i gruppi europei considerino in pericolo le proprie attività, a fronte di una generale incertezza sulle misure che saranno adottate in futuro da ambo i lati. Le sanzioni mirano anche a creare un malcontento interno che, tenendo a mente la storia della Russia dalla Rivoluzione d'Ottobre agli anni 90, potrebbe sfociare in disordini e movimenti di piazza, con conseguente uscita di ulteriori attori economici stranieri. Non dimentichiamo che la stabilità interna è uno degli aspetti di interesse per chi vuole operare nella Federazione Russa», nota Barzon.

Così, la prima a "rompere le righe" è stata British Petroleum, dichiarando che intende uscire dall'azionariato del grup-

po petrolifero russo Rosneft, di cui ha in portafoglio il 19,75%, con conseguenti possibili svalutazioni per 25 miliardi di dollari. L'ha seguita a ruota la britannica Shell, annunciando un passo indietro da tutte le partecipazioni comuni (joint venture) con la società dell'energia Gazprom, a cominciare da Nord Stream 2, gasdotto che unisce Russia e Germania senza passare dall'Ucraina. È stata poi la volta di Eni, che ha fatto sapere di voler cedere il 50% in coabitazione con Gazprom di Blue Stream, sistema che porta il gas dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero. Al di là dei cartelli "vendesi" appesi sulle partecipazioni, occorrerà poi capire chi sarà disposto a comprare attività legate al mondo russo in questa fase, e a che prezzo. Eni ha inoltre puntualizzato che «le joint venture con Rosneft per licenze esplorative nell'area artica sono già congelate da anni, anche per le sanzioni internazionali imposte dal 2014».

Risulta pure "congelato" - termine quanto mai azzeccato - il finanziamento da 500 milioni da parte di Intesa Sanpaolo e Cdp al progetto per il gas liquefatto del valore complessivo di oltre 21 miliardi di dollari Arctic Lng 2, guidato dalla russa Novatek, e situato sulla penisola di



Peso: 1-1%, 12-88%



Gydan, nell'Artico siberiano occidentale. Osteggiato dagli ambientalisti, Arctic Lng 2 è partecipato dalla francese Total Energies, che nei giorni scorsi non si è chiamata fuori ma ha fatto sapere che non fornirà più capitali per nuove operazioni in Russia. Secondo Reuters, il prestito italiano sarebbe stato bloccato per il conflitto ucraino, ma è possibile che avesse incontrato difficoltà ad arrivare a destinazione già da prima, a causa delle vecchie sanzioni.

Chi nell'ambito di Arctic Lng 2 intende continuare a operare, anche perché ha già avuto le sue difficoltà su altri progetti, è Saipem, che nel 2019 si era aggiudicata due contratti per un totale di 3,3 miliardi. Tornando a Eni, proseguono iniziative comuni fuori dal territorio russo, come le attività di esplorazione e sviluppo di idrocarburi in Messico con Lukoil, e soprattutto il giacimento egiziano nel Mar Mediterraneo Zohr, che vede il gruppo guidato da Claudio Descalzi al comando con il 50%, Rosneft al 30%, e Bp al 10% del blocco.

Negli anni scorsi, anche Saras e Pirelli hanno avuto importanti relazioni con la Rosneft guidata dall'oligarca Igor Sechin. Nel 2013, il colosso petrolifero di

Mosca aveva rilevato il 20% della raffineria controllata dalla famiglia Moratti, per poi uscire nel 2017. Dal 2014, investitori russi almeno inizialmente riconducibili a Rosneft erano entrati in forma prima indiretta e poi diretta nell'azionariato dell'azienda di pneumatici guidata da Marco Tronchetti Provera, partecipazione oggi scesa sotto il 3% tramite il veicolo lussemburghese Tacticum investment. E nel 2014 rappresentanti di Rosneft, tra cui Sechin stesso, avevano fatto il loro ingresso nel consiglio di amministrazione di Pirelli, per poi lasciare il posto ai nuovi azionisti cinesi.

L'oligarca, ex agente segreto russo, è anche ospite fisso al Forum di Verona Eurasia promosso da Antonio Fallico, presidente di Intesa Sanpaolo Russia. Proprio la banca guidata da Carlo Messina, cinque anni fa, aveva ottenuto il via libera dell'Italia (necessario per le sanzioni già in vigore) al prestito da 5,2 miliardi, nel frattempo rimborsato, per la privatizzazione del 19,5% di Rosneft, comprato da un consorzio formato dal Qatar e da Glencore. Sempre nel 2017, Unicredit aveva finanziato Gazprom per 700 milioni, denaro restituito l'anno scorso. Ora Intesa sta

valutando se restare o meno in Russia, dove è esposta per 5,6 miliardi di impieghi, mentre la banca capitanata da Andrea Orcel, che ha in piedi oltre 14 miliardi di prestiti su Mosca, va avanti con le attività nel Paese ma monitorando la situazione. Tutto mentre il gruppo Generali ha annunciato la chiusura del proprio ufficio di rappresentanza a Mosca.

Anche la genovese Erg, negli anni, aveva stretto forti legami con Lukoil, alla quale nel 2013 aveva venduto la raffineria Isab (che ha archiviato il 2020 con 472,5 milioni di perdite). Ad agosto, la società della famiglia Garrone-Mondini ha rinnovato fino al 2032 il contratto di fornitura per il fabbisogno energetico del medesimo impianto di Priolo Gargallo, che i russi tentano a loro volta di rivendere, senza successo. Legami con Lukoil che, però, stanno per passare in eredità a Enel, visto che il gruppo guidato da Francesco Starace, Antitrust permettendo (e il via libera incondizionato non appare scontato), sta comprando da Erg proprio l'impianto termoelettrico che fornisce a Isab quell'energia. In generale, tutti i rapporti di affari dei gruppi italiani con le "big russe" stanno andando a incontro a uno tsunami destinato a ridisegnarli.

L'opinione

Il maggior gruppo bancario italiano, Intesa Sanpaolo, è esposto in Russia per 5,6 miliardi di impieghi e sta valutando se restare o meno. L'Unicredit di Andrea Orcel, che ha in essere oltre 14 miliardi di prestiti, va avanti con le sue attività nel Paese di Putin

L'opinione

La Saras dei Moratti e la Pirelli di Tronchetti Provera hanno tagliato negli anni scorsi i ponti con Mosca. La Erg ha siglato nei mesi scorsi un contratto decennale di fornitura con Lukoil, ma l'impianto siciliano che produrrà l'energia sta per passare all'Enel

I numeri**19,75%****LA QUOTA BP NEL COLOSSO ROSNEFT**

British Petroleum è stata la prima europea a rompere le righe, dichiarando di volersi disfare del 19,75% in Rosneft, con conseguenti possibili perdite per 25 miliardi

I numeri**DALL'ARTICO A SIRACUSA**

ALCUNI DEI BUSINESS COMUNI FRA GRUPPI RUSSI E ITALIANI





1 I lavori per l'impianto di produzione di gas naturale liquefatto Arctic LNG 2, nell'Artico siberiano, che un consorzio guidato dalla russa Novatek ha affidato in parte alla Saipem



Peso:1-1%,12-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



a pag. 17

Prorogati i termini per accedere agli aiuti a sostegno della transizione digitale ed ecologica

Export, le pmi riprendono fiato

I finanziamenti Simest si possono chiedere fino al 31/5/22

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Prorogato al 31 maggio 2022 il termine per la presentazione delle domande per richiedere i finanziamenti Simest a tasso agevolato (dello 0,051%) con una quota a fondo perduto fino al 25%, a sostegno delle pmi impegnate nei processi di internazionalizzazione e di transizione digitale ed ecologica. È quanto ha reso noto la stessa società del gruppo Cassa depositi e prestiti con un avviso pubblicato sul proprio sito, con cui si informa inoltre che le risorse messe a disposizione dell'Unione europea NextGenerationEU, a valere sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per sostenere le predette iniziative, sono ancora disponibili. Una ulteriore premialità è riservata alle pmi con sede operativa da almeno 6 mesi nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, le quali possono richiedere una quota più elevata di co-finanziamento a fondo perduto fino a un massimo del 40% (entro i limiti delle agevolazioni concesse in regime di Temporary Framework). Il finanziamento potrà avere una durata complessiva di sei anni, di cui 2 anni per il preammortamento e 4 anni per il rimborso. Per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese nell'ambito delle varie categorie di investimento occorre fare riferimento alla circolare Simest 1/394/Pnrr/2021 «Transizione

digitale ed ecologica».

Spese per la transizione digitale. Sono finanziabili spese relative a beni o servizi, inclusi hardware, software, macchinari e impianti, purché risulti una chiara finalità legata alla transizione digitale dell'impresa richiedente, mediante l'interconnessione ai sistemi aziendali o attraverso la digitalizzazione dei processi. Sono inoltre finanziabili macchinari usati e in leasing. Il legame con la finalità della transizione digitale dovrà risultare dal contratto di fornitura, dalle dichiarazioni rese dai fornitori, dalle fatture e dalla relazione finale sull'utilizzo del finanziamento e del cofinanziamento, da presentare per la rendicontazione.

Sostenibilità. Sono finanziabili spese relative a beni o servizi, inclusi macchinari e impianti, ed eventuali valutazioni di impatto ambientali strumentali/funzionali alla realizzazione dell'investimento stesso. Tali spese sono finanziabili purché risultino, sulla base della documentazione da presentare per la rendicontazione, direttamente connesse alla sostenibilità e alla transizione ecologica dell'impresa richiedente, in termini, per esempio, di efficientamento energetico, gestione dei rifiuti, mitigazione dell'impatto climatico.

Internazionalizzazione. Sono finanziabili le spese: per l'affitto o l'acquisto di nuove strutture commerciali (una sola struttura per ciascuna tipologia tra negozio, ufficio, show-

room o corner), aperte durante il periodo di realizzazione (non avviate prima della richiesta di finanziamento). La conformità delle strutture alle finalità di internazionalizzazione dovrà risultare dal contratto di affitto o di acquisto, contenente la destinazione d'uso. Escluse le spese relative al personale, ai viaggi e alla gestione delle strutture, anche per il tramite di un trader locale; promozionali, effettuate anche tramite canali digitali, direttamente connesse all'internazionalizzazione come risultante da contratti di servizio e dalle fatture da presentare in sede di rendicontazione. Le spese devono riguardare attività promozionali all'estero; per consulenze legate all'internazionalizzazione, incluso il Temporary Export Manager. Sono finanziabili consulenze di carattere legale o fiscale purché direttamente connesse all'investimento all'estero per il quale può essere richiesto il finanziamento. Il contratto di consulenza dovrà contenere finalità della consulenza, programma degli interventi, durata e corrispettivo; per la partecipazione a eventi di ca-



Peso: 1-2%, 17-66%

rattere internazionale in Italia e all'estero (fiera, mostra, evento promozionale, missione imprenditoriale localizzata all'estero, ecc.). Sono escluse spese relative al personale e ai viaggi;

- all'estero per certificazioni internazionali di prodotto e registrazione del marchio.

Non sono finanziabili spese relative ad assistenza tecnica.

Valutazioni/certificazioni ambientali. Sono finanziabili spese per consulenze finalizzate alle verifiche Dnsh («non arrecare un danno significativo») e per consulenze finalizzate all'ottenimento o al rinnovo di certificazioni ambientali.

Consulenze digitali. Nell'ambito della categoria di spesa «Transizione digitale» sono finanziabili spese per consulenze, incluso il digital manager, legate alla digitalizzazione dell'impresa, in termini di innovazione tecnologica dei processi aziendali, produttivi e organizzativi.

Cumulo con le agevolazioni 394/81. Se la misura del Pnrr Simest finanzia il 40% del valore di un bene/progetto, la quota rimanente del 60% può essere finanziata attraverso altre fonti, purché si rispettino le disposizioni di cumulo di volta in volta applicabili e, complessivamente, non si superi il 100% del relativo costo.

Per esempio, acquistando un bene/macchinario del valore di un milione si potrà coprire il valore di 300 mila con il finanziamento Pnrr Simest e i restanti 700 mila (ossia la parte del costo non finanziata da Simest) con altre agevolazioni pubbliche, cumulando il sostegno da diverse fonti finanziarie nel rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato. Non si potrà invece duplicare il sostegno finanziario da fonti di finanziamento pubblico sui 300 mila finanziati con il finanziamento Pnrr Simest.

Spese escluse. Non sono finanziabili le spese promoziona-

li e/o spese per social media nell'ambito della categoria «Transizione digitale» in quanto tali spese non sono strettamente collegate a processi di transizione digitale dell'Impresa richiedente. Inoltre, la formazione su Industria 4.0 non può essere realizzata da personale interno all'impresa, in quanto le spese finanziabili devono riguardare una formazione erogata da un fornitore terzo con presentazione della relativa fattura in sede di rendicontazione. Le spese relative al personale interno dell'impresa richiedente sono sempre escluse.



I finanziamenti Simest/Pnrr

L'importo massimo è pari al minore tra 300 mila euro e il 25% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci approvati e depositati dall'impresa richiedente

L'esposizione complessiva dell'impresa richiedente verso il Fondo Simest non dovrà essere superiore al 50% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci

Quota di co-finanziamento: spetta fino al 40% dell'importo massimo dell'intervento alle imprese con sede operativa da almeno 6 mesi in una delle regioni del Mezzogiorno e fino al 25% se la sede operativa è in altre regioni

Il co-finanziamento è erogato nei limiti dell'importo massimo dopo la verifica del plafond Temporary Framework disponibile dell'impresa richiedente





IL FATTO ECONOMICO

Mosca, l'Enel e i sogni della transizione green

■ L'ad Starace prova a sfruttare la situazione. Il conflitto, i prezzi del gas e l'addio ai fossili lo aiutano, ma non basta: la filiera è tutta all'estero. E c'è tensione con Draghi

📄 PALOMBI A PAG. 12 - 13



CAMBI DI FASE



Peso:1-7%,12-50%,13-19%

La transizione e Putin: l'Enel prova a essere la nuova Eni

Energia Starace guida un colosso che è un nano politico: la guerra, i prezzi del gas e l'addio ai fossili lo aiutano, ma non basta

» Marco Palombi

Vladimir Putin sta regalando un'occasione unica a Francesco Starace: l'amministratore delegato di Enel guida un colosso che dal punto dei vista dei ricavi è anche più grande di Eni (88,3 contro 76,5 miliardi nel 2021), ma è sempre stata un nano politico rispetto al cane a sei zampe, che oltre a tutto il resto è anche un pezzo della politica estera italiana. Il prezzo del gas, la guerra in Ucraina e la tensione con la Russia, unite alla scelta politica dell'uscita dal fossile, mettono però Enel - che punta forte su rinnovabili ed elettrificazione - per la prima volta nella condizione di dettare la linea al governo, di essere, *mutatis mutandis*, durante la transizione energetica quello che l'Eni di Enrico Mattei fu per l'Italia del dopoguerra.

STARACE PARE aver capito che questo è il momento della sua azienda e, nelle ultime settimane, si espone volentieri sui media tradizionali e sui social, dove gioca di sponda col mondo ambientalista, da Legambien-

te a Green Italia fino a Europa Verde. Un'alleanza, diciamo così, che coinvolge parte del centrosinistra nazionale ed è una discreta novità politica, ma non risolve tutti i problemi di Enel su questa strada, due in particolare: Starace non è famoso, eufemizzando, per la capacità di tessere rapporti e creare consenso attorno a sé; Enel, a differenza di Eni, non lavora alla frontiera dell'innovazione industriale italiana, ma al contrario si muove su una tecnologia matura (ancorché migliorabile) e la cui filiera produttiva è quasi tutta all'estero, in larga parte in Asia.

Pur tenendo a mente questo Enel, specie dopo l'invasione russa dell'Ucraina, si ritrova posizionata perfettamente e offre - da capofila del settore - una via d'uscita praticabile alla dipendenza dall'export di gas russo (quasi il 40% del totale nel 2021, 29 miliardi di metri cubi) a un esecutivo che finora a partire dal ministro Roberto Cingolani - aveva puntato quasi tutto sul fossile "buono".



Ovviamente non ci sono soluzioni miracolose - nessuna lo è, a partire da quelle messe in campo dal governo - ma la proposta dell'associazione Energia Futura (Enel, A2A e altre società elettriche) è praticabile e su numeri notevoli: "Chiediamo di autorizzare entro giugno 60 GW di impianti rinnovabili, pari a solo un terzo delle domande di allaccio già presentate a Terna", ha detto qualche giorno fa il presidente Agostino Re Rebaudengo, ricordando gli oltre 150GW di rinnovabili in attesa di autorizzazione, molti da anni e chiedendo la nomina di un commissario governativo ad hoc.

Secondo l'associazione, questi 60 GW di rinnovabili in un triennio - 80 miliardi di euro di investimenti privati - arriveranno a far risparmiare 18 miliardi di metri cubi di gas all'anno, oltre il 60% di quello importato da Mosca, 23 miliardi di metri cubi entro cinque anni. Per capirci, l'aumento della produzione nazionale voluto dal governo e che fa felice Eni vale 1,8 miliardi di metri cubi tra due anni, giovedì l'Algeria ha annunciato un aumento dell'export verso l'Italia di 2 miliardi di metri cubi.

Una decisa sterzata sulle rinnovabili è la proposta che lo stesso Starace, rilanciato da tutto il mondo ambientalista, ha sponsorizzato sulle colonne del *Corriere della Sera* martedì, insieme a un'altra idea su cui l'ad di Enel punta molto: la graduale sostituzione nelle case delle caldaie a gas con pompe di calore elettriche (secondo i suoi calcoli altri 10 miliardi di metri cubi di gas risparmiati in un decennio). Un esempio da manuale di "elettrificazione", il vero orizzonte su cui si muove Enel: non solo la fonte di energia, ma la modifica profonda dei consumi civili - dai trasporti al calore fino alle cucine - e dei processi produttivi. Il giochino, però, funziona solo se le rinnovabili diventano padrone del campo nell'arco di un decennio: questo comporta, oltre a una benedetta assai minore dipendenza dall'estero, una discesa strutturale del prezzo dell'energia ("il gas farebbe il

prezzo marginale dell'elettricità solo per poche ore al giorno", dice Starace, e quello medio scenderebbe in ogni caso) che è l'unico modo perché "l'elettrificazione" abbia una possibilità.

E QUI VENIAMO AL COME. L'idroelettrico è già al suo limite, altre idee come sfruttare il moto delle onde non sono ancora pronte per la produzione industriale, la fusione nucleare resta un sogno per i prossimi decenni, la fissione ha tempi lunghissimi, costi enormi e rischi che tutti vedono. Restano eolico e solare, ma nell'idea di Enel soprattutto il secondo: "Per le pale eoliche, non vedo molti altri posti in Italia dove si possano mettere. L'Italia è più forte sul solare, perché si presta a taglie piccole, a essere cucito sul territorio in modo meno invasivo, con meno impatto. Sui tetti delle case, dei capannoni, delle serre. Ci sono milioni e milioni di ettari sui tetti" (sempre Starace al *CorSera*). Il rilievo è sensato, ma sconta anche il fatto che Enel produce pannelli solari: ha quella che oggi è una piccola fabbrica a Catania, su cui però nel 2021 è stato annunciato un investimento da 500 milioni per arrivare a produrre 3 GW annui di pannelli fotovoltaici dandolavoro a 800/1000 addetti (ed è il minimo visto che Sicilia e Sardegna sopporteranno probabilmente la maggioranza dei grandi progetti di rinnovabili). Un primo segnale dal governo è già arrivato: nell'ultimo decreto Energia l'installazione del fotovoltaico sui tetti è stata in sostanza liberalizzata.

QUALCOSA SI MUOVE, dunque, e - simbolicamente - più di qualcosa si è già mosso il 23 febbraio. Il vero punto debole delle rinnovabili è la loro discontinuità: per questo sono diventate sempre più importanti le aste per il cosiddetto "capacity market", cioè la disponibilità a fornire energia per funzioni di equilibrio della rete. Tradizionalmente questo compito è stato assolto da impianti termoelettrici a gas (secondo molti ambientalisti anche per via di

criteri di aggiudicazione troppo orientati al fossile): ebbene il 23 febbraio Enel si è aggiudicata contratti per 12,9 GW (il 31% del totale) con consegna al 2024. Tra questi, 1,5 GW di "nuova capacità", ha spiegato la società in una nota, "verrà soddisfatta per oltre due terzi da sistemi di accumulo a batterie e per la parte restante da impianti rinnovabili nonché dal potenziamento e dal rifacimento di alcuni impianti a gas già in servizio". Di fatto, cioè, quasi tutta con batterie e rinnovabili, una cosa che sembrava impossibile fino a poco tempo fa: "L'innovazione ci consente ormai di pensare a un mercato

dell'energia elettrica che faccia progressivamente a meno del gas", ha esultato sui social l'ex dg di Legambiente e senatore Pd Francesco Ferrante, rilanciato da Starace.

È il vero passaggio di fase dell'elettrificazione a livello industriale: lo stato della California, ad esempio, ha annunciato che investirà solo in sistemi di accumulo e punta a chiudere le centrali a turbogas. Gli investimenti nelle batterie, per renderle più "capienti" e di lunga durata, vanno avanti in tutto il mondo, specie in tecnologie alternative rispetto a quelle al litio che dominano il mercato delle e-car, ma sono inadatte a garantire equilibrio alla rete elettrica per un tempo sufficiente: batterie agli ioni di sodio, soprattutto in Cina, la ricaricabile ferro-aria dell'americana Form, eccetera.

QUESTO È UN PROBLEMA per l'Italia: non solo al momento siamo molto indietro nei sistemi di accumulo anche rispetto agli obiettivi del Piano per il clima, ma - ancor peggio - non esiste una filiera nazionale delle batterie, il settore è dominato da cinesi, indiani e statunitensi. Starace non pare avvertire il



problema: "La tecnologia c'è. Non appena noi e altre aziende elettriche ne avremo bisogno, la produzione si adegnerà". Finiremmo, però, di nuovo in mano ad altri Paesi (la Cina?) che per di più sarebbero i beneficiari finali di un bel pezzo degli investimenti dedicati alla transizione. Non guidare il processo industriale non è - va

ribadito - una questione di poco conto per il ruolo che Enel punta ad acquisire: i bottegai fanno i soldi, a volte anche molti, difficilmente la storia.

RICAVI NEL 2021**88,3**

MILIARDI ENEL

76,5

MILIARDI ENI

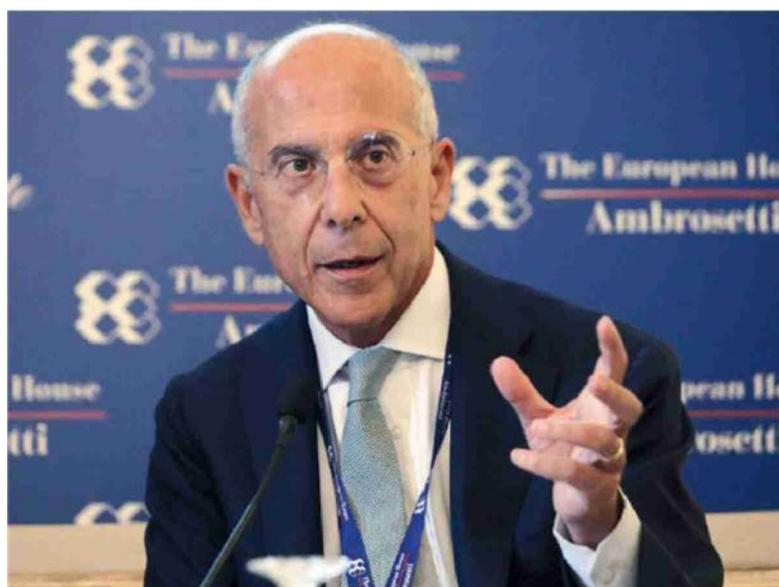
7,96

MILIARDI A2A

Fare a meno della Russia
Il manager s'espone sui media e spinge un piano da 60 GW da rinnovabili: lodi dai "verdi", ma la filiera è tutta all'estero

60**MILIARDI DI EURO**

L'attuale capitalizzazione di Borsa di Enel, la prima multinazionale italiana per valore, ma da un anno il trend del titolo è negativo

**15MLD**

METRI CUBI DI GAS risparmiati ogni anno autorizzando entro giugno 60 GW di rinnovabili (su oltre 150 GW di progetti già presentati)

1,8 MLD

METRI CUBI DI GAS estratti in più in Italia tra due anni: il piano del governo sulla produzione nazionale

29MLD

METRI CUBI DI GAS importati dalla Russia nel 2021, il 39% del totale

LA SVOLTA ALL'ASTA DEL 23 FEBBRAIO CON LA PRESENZA

delle rinnovabili (per loro natura intermittenti) nel mix energetico è salita l'importanza del "capacity market", aste per fornire energia per equilibrare la rete: il 23 febbraio Enel ha vinto contratti per nuova capacità da 1,5 GW con rinnovabili e batterie. È la prima volta che succede



Peso:1-7%,12-50%,13-19%



Viva il solare

L'ad di Enel Starace punta sulla fabbrica di pannelli a Catania

FOTO ANSA



Peso:1-7%,12-50%,13-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Guerra in Ucraina Bollette, risparmio e imprese: il conto della crisi per l'Italia

MERCATI E INVESTIMENTI

Borse sotto stress:
le contromisure
per proteggere
il portafoglio

Marzia Redaelli

Energia russa.

Una pipeline di petrolio
di proprietà dell'azienda
di Stato Bashneft

— a pag. 2



Peso: 1-15%, 2-39%

Dieci giorni shock sui mercati Risparmio in cerca di protezioni

Il portafoglio anti-crisi. L'invasione russa altera uno scenario dominato dalle incognite su inflazione e tassi. Strategia difensiva: spazio ad azioni e valute extra Ue, oltre ai Paesi esportatori di materie prime

Pagina a cura di
Marzia Redaelli

La settimana delle Borse ha riaperto questa notte dopo il venerdì nero che ha visto gli indici europei affondare sotto i colpi della guerra e il Ftse Mib di Piazza Affari chiudere la giornata a -6,2 per cento.

Che cosa fare in questo contesto di elevata incertezza? Un portafoglio che rispetti gli obiettivi di lungo termine non dovrebbe essere modificato. Tuttavia, la guerra in corso dalla notte di giovedì 24 febbraio potrebbe lasciare pesanti strascichi e gli esperti consigliano di mitigare il rischio. Senza farsi prendere dal panico.

Il carico da 90

Il 2022 si prefigurava già come un anno impegnativo per via dell'inflazione, della crescita moderata e del rientro degli stimoli delle banche centrali. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha però scatenato la turbolenza, perché accentua il carovita con l'aumento delle materie prime e frena l'economia. Gli effetti dipenderanno dall'evoluzione dei fatti, ma chi si sente troppo esposto rispetto alla tolleranza al rischio può considerare un ribilanciamento del portafoglio.

Guardare lontano

«Per un risparmiatore in euro - afferma Marco Piersimoni, Senior Investment Manager di Pictet A.M. - è consigliabile cercare attività finanziarie lontane dal conflitto, che avrà maggiori impatti economici sull'Europa,

oppure quelle che hanno già scontato il peggior degli scenari possibili, per quello che si può ipotizzare adesso. Dunque, le azioni statunitensi, quelle dei Paesi esportatori di materie prime (per esempio dell'America Latina o il

Sudafrica) o le valute diverse dall'Euro, il dollaro Usa su tutte, ma anche Yen o Franco svizzero».

Piersimoni e i gestori dei capitali in generale raccomandano di non spingere comunque sul rischio, calibrando il peso delle azioni in portafoglio tenendo un cuscinetto ammortizzatore, di attività meno volatili o di liquidità, a seconda del profilo dell'investitore.

Difesa e rinnovabili in focus

All'interno del vasto mondo azionario e delle aree geografiche, poi, ci sono segmenti più o meno appetibili. «Bisogna ragionare su diversi orizzonti temporali - spiega Filippo Casagrande, Head of Insurance Investment Solutions di Generali Asset & Wealth Management -, quello del 2022 e quello di lungo termine. In questo momento, per esempio, emerge la riallocazione delle risorse pubbliche verso gli armamenti, per aumentare la dotazione difensiva, e verso le risorse alternative, per assicurarsi una maggiore indipendenza energetica, che sono settori favoriti e stanno salendo».

Banche a sconto

Viceversa, le banche europee sono in forte ribasso (perdono il 25% dal 10 febbraio, quando hanno iniziato ad aumentare i timori dell'azione militare di Mosca) perché hanno esposizione ad attività economiche in Russia e nei Paesi dell'Est in generale, e sono coinvolte diretta-

mente dalle sanzioni che interrompono i circuiti di pagamento internazionali. «Tuttavia - aggiunge Piersimoni - il settore bancario, anche in Italia, potrebbe es-

sere tra quelli che hanno già incorporato il peggio e, quindi, è appetibile in vista del ripristino della pace e della ricostruzione».

Treasury, un rifugio

La parte obbligazionaria del portafoglio rischia un forte impatto dell'inflazione e dell'aumento dei tassi di interesse. «Anche per le obbligazioni - continua Casagrande - è consigliabile l'area Usa, in particolare i Treasury di durata 7-10 anni, perché prezzano già l'aumento dei tassi di interesse della Federal Reserve, sebbene con qualche limatura rispetto a un mese fa, e hanno un premio al rischio maggiore (hanno rendimenti più elevati di quelli europei, ndr). Inoltre, stanno beneficiando dei flussi che alzano i prezzi, poiché sono considerati beni rifugio. Infine, ci sono opportunità da selezionare con attenzione tra le obbligazioni societarie e dei Paesi emergenti, in Asia e in Cina in particolare, che godranno di maggiori stimoli a supporto dell'economia e del credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sale e chi scende:
in crescita i titoli legati
a difesa e rinnovabili,
in affanno l'azionario
dell'Eurozona



Peso: 1-15%, 2-39%

-10%
Borsa di Milano

È l'impatto dei giorni di guerra sul Ftse Mib di Piazza Affari, appesantito dai ribassi delle banche esposte ai Paesi dell'Est

+12%
Risorse di base

È il balzo del comparto delle azioni europee delle risorse di base da inizio anno, acuito dalle difficoltà innescate dalla guerra

5,8%
L'euro-inflazione

È l'aumento tendenziale annuo dei prezzi nell'Eurozona in febbraio, dovuta in gran parte ai rincari di energia e alimentari

1,72%
T-bond

Tanto rende il Treasury Usa a dieci anni, 180 punti base in più rispetto al Bund tedesco, titolo di riferimento dell'Eurozona



Macerie nel cuore dell'Europa. Le devastazioni della guerra a Gorlovka (Donetsk)



Peso: 1-15%, 2-39%

ENERGIA E RINCARI

**Già stanziati
11,8 miliardi
tra taglio di oneri
e Iva ridotta**

Aquaro, Dell'Oste, Dominelli

— a pag. 3

Bollette, il taglio degli oneri è costato 10 miliardi da luglio

Le misure del Governo. Stanziati altri 3,2 miliardi fino al 30 giugno. Resta il nodo di come finanziare in futuro gli incentivi alle rinnovabili e le altre voci in fattura. L'appello dell'Authority per il riordino

Celestina Dominelli

Dieci miliardi in otto mesi per ridurre il costo degli oneri generali di sistema in bolletta. A tanto ammonta lo sforzo messo in campo dal Governo, a partire dallo scorso luglio, per contenere l'impatto di questo fardello, azzerandone gli effetti nella fattura elettrica e riducendone sensibilmente il riverbero in quella del gas. Così da alleggerire il peso dei rincari provocati soprattutto dalla corsa dei prezzi del gas, amplificata ora dal conflitto tra Russia e Ucraina, che rischia di complicare ulteriormente lo scenario rendendo necessari nuovi interventi da parte dell'esecutivo.

L'ultima manovra

La mossa più recente è quella messa in pista con il decreto energia, approvato dal Consiglio dei ministri il 28 febbraio, con cui sono state stanziati nuove risorse per reiterare il taglio degli oneri che il Governo ha disposto - da luglio scorso - per provare ad attutire, a valle, l'impennata del costo per la materia prima registrata a monte. Così sono stati previsti 1,8 miliardi per annullare, anche nel secondo trimestre, le aliquote relative agli oneri generali di sistema nella bolletta elettrica di famiglie e microimprese (quelle con potenza disponibile fino a 16,5 kilowatt). In sostanza, 25 milioni di nuclei familiari e 6 milioni di aziende (tipicamente piccolissime attività, artigiani, piccole amministrazioni come le scuole e così via). Altri 1,2 miliardi, poi, sono serviti a garantire un analogo risultato per le potenze disponibili pari o

superiori a 16,5 kilowatt, inclusi i punti di prelievo dell'energia elettrica utilizzata per l'illuminazione pubblica e per la ricarica dei veicoli elettrici in luoghi pubblici (in totale oltre un milione di utenze). A questi, si sono inoltre aggiunti 250 milioni per ridurre, da aprile a giugno, anche gli oneri generali gas.

Una torta da 15 miliardi l'anno

Nel complesso, quindi, un intervento da oltre 3,2 miliardi per calmierare ancora una volta il costo finale pagato dall'utente. Ciò nonostante, l'effetto degli incrementi dei prezzi continua a farsi sentire, e anche parecchio. Tanto che l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), in una recente audizione parlamentare, ha rilevato un aumento del 131% dell'energia elettrica nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2021 per il cliente domestico (da 20,06 a 46,03 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse) e del 94% per quello del gas naturale (da 70,66 a 137,32 centesimi di euro per metro cubo, conteggiando anche le imposte).

Rialzi considerevoli, che senza l'aiuto del Governo sarebbero stati ancora più pesanti. Perché sulle bollette si sarebbe scaricato, insieme all'effetto dei rincari delle commodity, anche quello legato alla spesa sostenuta da tutti gli utenti per finanziare gli oneri generali di sistema. Che, a partire dal 2015, hanno avuto un ammontare stabile quantifi-

cabile in circa 14-15 miliardi di euro annui (e pari a 14,9 miliardi anche nel 2020, ultimo dato disponibile), arrivando a pesare all'incirca tra un quinto e un quarto sul totale della bolletta.

Sotto il "cappello" degli oneri sono comprese una serie di voci che vanno a coprire attività di interesse generale per il sistema energetico e che, dal 2018, sono sostanzialmente suddivise in due categorie: la componente "Asos", che include prevalentemente i costi connessi al sostegno delle fonti rinnovabili (circa 10 miliardi la stima sul fabbisogno di competenza per il 2022, un miliardo in meno rispetto a quanto previsto per il 2021), e l'"Arim" che riunisce gli oneri rimanenti, tra i quali figurano anche le spese per messa in sicurezza del nucleare, le agevolazioni tariffarie riconosciute al settore ferroviario, nonché le coperture per il bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie con disagio economico e fisico.



Peso: 1-1%, 3-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

La ricetta dell'Authority

Si tratta di voci che il Governo ha quindi deciso di coprire negli ultimi mesi non ricorrendo alla leva della bolletta, ma attraverso altri fondi. E che succederà quando le manovre straordinarie dell'esecutivo per il caro energia finiranno? Il rischio l'ha evidenziato in più occasioni l'Arera sottolineando che, in assenza di ulteriori interventi legislativi, «sarà tenuta a riportare i corrispettivi delle componenti tariffarie a copertura degli oneri generali di sistema a livelli che assicurino il gettito annuo necessario per finanziare gli obiettivi di pubblico interesse». Tradotto: in mancanza di misure strutturali, gli au-

menti dettati dagli oneri si sommeranno, come detto, a quelli che riflettono, per il servizio di maggiore tutela, l'andamento dei prezzi all'ingrosso.

Ma cosa si può fare per evitare l'effetto spirale? Anche su questo fronte, la risposta è arrivata dall'Authority che, da tempo, segnala la necessità di impiegare strutturalmente fondi del bilancio dello Stato per finanziare gli oneri non strettamente legati al sistema energetico, come il bonus sociale. O ancora la copertura del regime tariffario speciale riconosciuto a Rfi (Rete ferroviaria italiana) per i consumi di elettricità dei servizi ferroviari su rete tradizionali o i costi di smantellamento delle centrali. Senza considerare, ha

più volte ribadito l'Arera, l'esigenza di rimettere ordine tra gli incentivi che costituiscono la tessera principale degli oneri. Una partita ancora più complessa e rimasta finora nei cassetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche per il secondo trimestre del 2022 l'esecutivo ha reiterato l'intervento straordinario già deciso nei mesi scorsi. Nel 2020 il fabbisogno annuale generato dalle componenti parafiscali inserite in bolletta è stato di 14,9 miliardi di euro

GLI ONERI AI RAGGI X**1****COSA SONO****L'assist al sistema**

Si tratta della componente che in bolletta comprende i costi destinati a sostenere attività di interesse generale per il sistema energetico.

20,1%
Gli oneri

È il peso degli oneri di sistema nella bolletta elettrica (2021) prima dei rincari delle materie prime e dei tagli del Governo.

10,1mld
Gli incentivi

È il costo degli oneri di sistema in bolletta riconducibili agli incentivi per il sostegno delle fonti rinnovabili.

9,7%
La propensione

È la propensione all'evasione fiscale nel settore delle accise sui prodotti energetici, tra i più bassi in assoluto.

2**QUALI VOCI FINANZIANO****Dagli incentivi ai bonus**

Gli oneri si suddividono dal 2018 in due grandi categorie. All'interno della componente «Asos» sono inclusi i costi che vanno a supportare gli incentivi alle fonti rinnovabili (10 miliardi di euro la stima del fabbisogno 2022), ma anche le agevolazioni per le imprese energivore. Sotto la «Arim», invece, sono compresi tutti gli altri oneri, dalle coperture per i bonus sociali alle spese per lo smantellamento delle centrali nucleari.

3**QUANTO COSTANO****Un conto da 15 miliardi**

Dal 2015 in poi ha avuto un ammontare stabile quantificabile in 14-15 miliardi di euro annui.

All'interno degli oneri, la voce a maggiore impatto è rappresentata dagli incentivi alle rinnovabili (inclusa nella componente Asos) che, secondo le stime formulate dall'Arera, genererà nel 2022 un fabbisogno annuale di competenza di 10 miliardi.

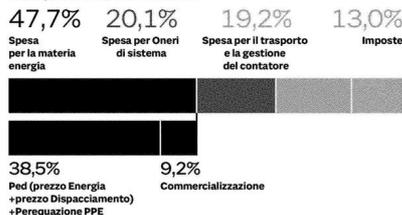


Peso: 1-1%, 3-68%

I numeri

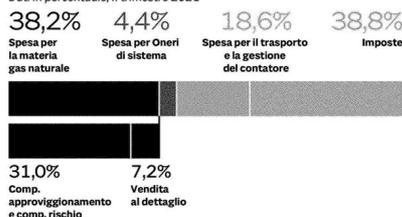
L'ENERGIA ELETTRICA

La composizione percentuale della spesa per la fornitura di energia elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela
Dati in percentuale, Il trimestre 2021



IL GAS

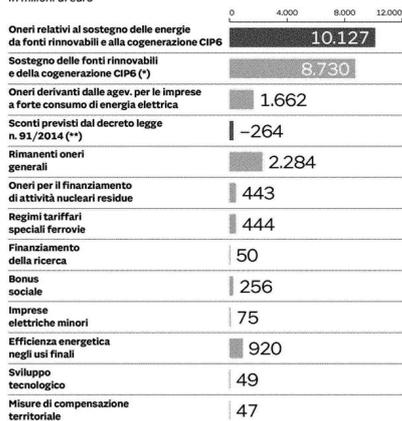
Composizione percentuale della spesa per la fornitura di gas naturale dell'utente tipo domestico servito in tutela
Dati in percentuale, Il trimestre 2021



(*) prima dell'intervento del Governo che ha tagliato gli oneri di sistema fino al 30 giugno 2022
Fonte: Anera

COME SONO COMPOSTI GLI ONERI DI SISTEMA

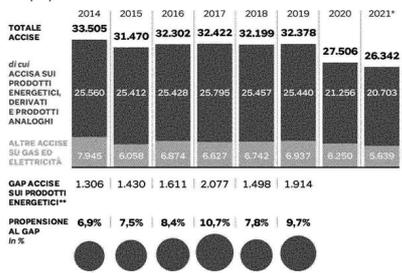
Il riparto degli oneri generali di sistema di competenza nell'anno 2020
In milioni di euro



(*) Compresi gli sconti alle imprese a forte consumo di energia elettrica. (**) L'elemento A91/14S05 è negativo in quanto si tratta di sconti riconosciuti a utenti in bassa e media tensione non inclusi tra le imprese a forte consumo di energia elettrica.
Fonte: Anera, elaborazione su dati: Crea (Cassa per i servizi energetici e ambientali)

IL GETTITO E L'EVASIONE

Le entrate tributarie riconducibili alle accise con la stima del gap e la propensione all'evasione



(*) Gennaio-Novembre. (**) Minori entrate causate da evasione fiscale
Fonte: elaborazione su dati Entrate tributarie e Relazione sull'economia non osservata



Lotta al sommerso

Meno accise sull'energia? La chance del Pnrr

I tributi sui consumi, per ora non toccati dal Governo, sono tra i meno evasi

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Spese di trasporto e gestione, costi della materia prima, oneri di sistema. Oltre a queste tre voci, la bolletta energetica è influenzata anche dalle imposte: Iva e accise, che pesano in modo diverso per il gas e l'elettricità.

Secondo le rilevazioni dell'Arera effettuate prima degli ultimi rincari e degli interventi del Governo, la variabile fiscale costituiva il 38,8% del costo del gas e il 13% di quello dell'elettricità. I decreti varati dal Governo, oltre a tagliare la componente degli oneri di sistema (si veda l'articolo in alto), hanno ridotto al 5% l'aliquota Iva sul gas metano fino al prossimo 30 giugno (stanziando per gli usi civili e industriali circa 1,8 miliardi a partire dall'ultimo trimestre 2021). Ma non hanno toccato le accise, cioè le imposte sul consumo.

«Se dei 90 miliardi di evasione fiscale si riuscisse a recuperarne almeno 25, potremmo eliminare le accise» sui prodotti energetici, ha dichiarato nei giorni scorsi in un'intervista televisiva il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Aggiungendo che, se ogni cittadino pagasse lealmente le imposte, «il prezzo dei prodotti energetici sarebbe inferiore anche del 50-60 per cento». Una dichiarazione da approfondire, in un momento in cui lo Stato ha bisogno di risorse per far fronte a una crisi energetica che non pare destinata a risolversi in fretta.

In realtà, quando si parla di accise nell'ordinamento italiano, ci si riferisce a un insieme di tributi che colpiscono diversi tipi di consumi, comprese persino le accise sulla birra, ridotte

dall'ultima legge di Bilancio per i microbirrifici. Tutte insieme, le accise sui consumi energetici hanno fruttato tra i 31 e i 33 miliardi all'anno nel periodo 2014-19, per poi veder scendere il gettito aggregato a 27,5 miliardi nel 2020 a causa della pandemia, con una ripresa nel corso del 2021.

La quota più elevata riguarda in assoluto i prodotti energetici, i loro derivati e i prodotti analoghi (benzine e affini, in altre parole), con un peso nell'ordine del 75-80% del gettito totale. Il resto degli introiti per le casse pubbliche arriva invece dalle accise sull'energia elettrica (2,7 miliardi nel 2020), sul gas per combustione (3,1 miliardi) e sul Gpl (525 milioni). Davvero sono cifre che potrebbero essere azzerate con i proventi della lotta all'evasione? Una prima considerazione riguarda la natura del tributo, perché le accise sono "armonizzate" in base al diritto europeo e lo Stato italiano ha margini di manovra contenuti entro la cornice delle regole comunitarie.

Al di là degli aspetti regolatori, comunque, il livello di evasione fiscale stimato per le accise è tra i più bassi nel sistema fiscale italiano. L'ultimo Rapporto del Mef sull'economia non osservata, ad esempio, indica per il 2019 un *tax gap* - cioè minori entrate - di 1,9 miliardi per le accise sui prodotti energetici. Una cifra che corrisponde a una propensione all'evasione del 9,7% (percentuale che misura il rapporto tra il *tax gap* e l'imposta potenziale). Si tratta di livelli nettamente inferiori a quelli stimati per gli altri tributi: basta pensare che l'Iva ha una propensione all'evasione del 20,4% e un *tax gap* di 27,8 miliardi

nel 2019; l'Irpef sul lavoro autonomo e l'impresa arriva al 69% e a 32,3 miliardi.

Insomma, se il contrasto al sommerso deve generare le risorse per ridurre il peso della fiscalità in bolletta, non è solo alle accise evase che bisogna guardare. Anzi, gli obiettivi di recupero di gettito contenuti nel Pnrr sono espressi proprio al netto delle accise, oltre che dei tributi immobiliari. Rispetto a una propensione media all'evasione del 18,5% rilevata nel 2019, si punta ad arrivare almeno al 15,8% nel 2024 (obiettivo M1C1-121), con un livello intermedio al 17,6% entro l'anno prossimo (obiettivo M1C1-116). Tradotto in cifre e considerando un *tax gap* complessivo di 79,9 miliardi al netto di accise e Imu, significa recuperare almeno 3,9 miliardi entro il 2023 per arrivare a 11,7 entro il 2024. I margini per intervenire, dunque, ci sono: resta da decidere dove destinare le eventuali maggiori risorse recuperate con il contrasto al sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
5 FEBBRAIO 2022 PAG. 8
Le prime stime sugli aumenti
in bolletta da aprile



Peso: 19%



L'INCHIESTA CENTO COMUNI IN DISSESTO PNRR A RISCHIO

Su 120 a livello nazionale. Ferri (Ifel):
«Colpa dei tagli, Bruxelles ci guarda»

di Emanuele Imperiali e Rosanna Lampugnani II e III

100 COMUNI IN DISSESTO RISCHIO PNRR

Su 120 a livello nazionale concentrazione al Sud
di enti in crisi finanziaria: 30 in Sicilia, 37 in Calabria,
26 in Campania, 3 in Abruzzo, 3 in Basilicata 3 in Puglia

di **Emanuele Imperiali**

Su poco meno di 8mila Comuni 120 sono in dissesto finanziario in quanto non sono ancora trascorsi i 5 anni decorrenti dall'anno del bilancio stabilmente riequilibrato. Che

cosa si intende per dissesto finanziario? Quando un Comune non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili, oppure quando esistono nei confronti dell'en-



Peso: 1-54%, 3-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

te locale crediti di terzi ai quali non si riesce a far fronte. La differenza con il pre-dissesto è la maggiore sofferenza finanziaria dell'ente che, nel secondo caso, può presentare un piano di risanamento alla Corte dei Conti con alcuni margini di manovra. La relazione dei primi di febbraio della Commissione per la stabilità finanziaria 2021, realizzata dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, mette in evidenza una concentrazione delle dichiarazioni di dissesto nelle regioni meridionali: in particolare, 30 enti in Sicilia, 37 in Calabria, 26 in Campania, 3 in Abruzzo, 3 in Basilicata 3 in Puglia. Di fatto al Sud sono un centinaio su 120, un'enormità. Ai municipi in dissesto bisogna poi aggiungere tutti gli enti locali attualmente

in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, altri 266. Calabria, Sicilia e Campania sono le tre Regioni del Mezzogiorno messe peggio.

La verità, come ha scritto Antonio Franchilla sull'Espresso poche settimane fa, è che i Comuni del Sud stanno affondando, «erano già in crisi prima del Covid-19, la pandemia ha dato il colpo di grazia». Un dato appare chiaro, un terzo degli enti locali da Napoli in giù non riesce a chiudere i bilanci per disavanzi di amministrazione, «se poi a questi si aggiungono i Comuni in dissesto e pre dissesto significa che nel Meridione — incalza il giornalista — una popolazione di 14 milioni di abitanti non ha già adesso servizi minimi garantiti e rischia di restare fuori dalla ripresa economica». L'interrogativo nasce spontaneo, come faranno queste amministrazioni locali a partecipare ai bandi e, più in generale, ad aspirare ai finanziamenti del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza? Altrimenti proprio i Comuni con maggiori problemi

saranno a priori privati dell'opportunità di presentare e poi gestire e monitorare i progetti di sviluppo del Pnrr, che si rivolge non solo allo Stato centrale ma anche agli enti locali, i quali, se non sono in grado di fare progetti validi, debbono essere perequati proprio per poter competere ad armi pari tra loro, quelli del Centro Nord più attrezzati e quelli del Sud in maggiori ed evidenti difficoltà. Mentre alle Regioni è prioritariamente assegnato il ruolo di programmare e spendere i fondi europei per le politiche di sviluppo.

Complessivamente ci sono a disposizione oltre 20 miliardi, che non sono certo bruscolini e, se utilizzati bene, possono cambiare il volto di molte città. Napoli è tra le prime in graduatoria, sicuramente tra le città più grandi insieme ad altre aree metropolitane, quali Catania, Torino e Roma. Per gli enti locali in difficoltà finanziarie persistono vincoli che di fatto imbrigliano la capacità di spesa, con l'obiettivo finale di risanare i conti. Anche se, bisogna riconoscerlo, le criticità finanziarie sono in molti casi sinonimo di cattiva gestione della cosa pubblica, ma non solo, in quanto i conti in crisi possono anche essere conseguenze di fattori che sfuggono al controllo delle amministrazioni comunali, quali, ad esempio, la minore capacità di riscossione correlata a situazioni socio-economiche critiche, con bassa capacità reddituale e disoccupazione diffusa, come è finora avvenuto a Napoli. Non a caso la Corte Costituzionale nel 2020, emise una sentenza proprio per sottolineare che le crisi finanziarie non sono sempre imputabili a cattiva amministrazione e sono invece, in alcuni casi, conseguenza delle difficoltà economiche e sociali. È la conseguenza, tra l'altro ma non solo, di quei tagli alla spesa pubblica che per anni, nel corso delle Finanziarie lacrime e sangue approvate nei periodi pre pandemia, hanno scaricato proprio sui Comuni i maggiori

oneri del risanamento dei conti imposti dal rispetto dei parametri europei tra cui il rapporto tra deficit e pil. Come ha ribadito in più di un report il Csel, Centro Studi Enti Locali, la costante erosione del personale impegnato negli enti locali, cui si è assistito negli ultimi anni, ha contribuito non poco ad incancrenire le inefficienze e i colli di bottiglia che hanno frenato la capacità dei Comuni di migliorare le proprie performance.

Il governo Draghi è corso ai ripari e sia nel decreto Pnrr che nella legge di bilancio e nel decreto Milleproroghe, ha introdotto novità significative sia sul fronte personale che su quello degli investimenti. A partire dal fatto che il Piano riapre la porta alle assunzioni negli enti locali con difficoltà finanziarie, attraverso reclutamenti di dipendenti a tempo determinato, proprio allo scopo di mettere in condizione questi municipi di attuare i progetti previsti dal Pnrr. In particolare, si tratta di personale con qualifica non dirigenziale in possesso di specifiche professionalità, che potrà rimanere nell'organico comunale per un periodo anche superiore a 36 mesi, ma non eccedente la durata di completamento del Piano e comunque non oltre il 31 dicembre 2026. Tra le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2022 figura altresì il rifinanziamento del Fondo per il sostegno agli enti in deficit strutturale, con una dotazione da 300 milioni per l'anno in corso. Solo per le grandi aree metropolitane in disavanzo sono stati stanziati contributi per oltre due miliardi e mezzo fino al 2042. Soldi che potranno essere utilizzati anche per le rate annuali di ammortamento dei debiti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dato appare chiaro: un terzo degli enti locali da Napoli in giù non riesce a chiudere i bilanci per disavanzi



Peso: 1-54%, 3-55%



Peso:1-54%,3-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.